

La linea perfetta

Lo sci della vertigine
24

Il bivacco di emergenza 20 | Vivere a Guarda 30
Racchettata a St. Antönien 36 | A lungo in forma con l'arrampicata 74





Photo: Sul Wistättthore (Lenk BE), vista in direzione del Wildhorn

A 2362 m s. la prestazione individuale
bisogna poter contare su una cordata forte.

Partner principali



Partner cooperativi



Fornitori di attrezzature



Partner



Promotori dello sport nazionale



Partner strategici



**Con noi
vince
la
Svizzera.**



Swisslos promuove ogni aspetto della Svizzera

Grazie all'utile realizzato di ca. 450 milioni di franchi sosteniamo, anno dopo anno, oltre 20'000 progetti nell'ambito della cultura, dello sport, dell'ambiente e delle opere sociali.

Maggiori informazioni su swisslos.ch/scopibenefici

SWISSLOS
La nostra lotteria

Compra di seconda mano, paga la metà.



Fai un favore al mondo,
e anche al tuo portafoglio



**Rethink
Resell
Reuse**

**2nd Peak
Zurigo
Berna
e Online**

Alpinismo sostenibile



«Ripensando il loro approccio, rivisitano l'alpinismo e l'esplorazione.»

Alexandre Vermeille,
Redattore

Le due squadre del Team spedizioni del CAS prenderanno il largo la prossima estate (a pagina 48). Le ragazze faranno del tutto a meno dell'aereo e spiegheranno le vele fino al loro campo base nella costa est della Groenlandia. Meno fortunati, i ragazzi hanno dovuto accantonare l'idea di raggiungere il Kirghizistan solo con il treno a causa della situazione geopolitica. Per cui prenderanno l'aereo dalla Turchia. Il viaggio sostenibile ha mostrato i suoi limiti, ma hanno avuto il merito di aver esplorato anche questa via. Il seme è stato gettato. Nel corso dei tre anni di formazione, queste giovani alpiniste e questi giovani alpinisti di talento hanno posto la sostenibilità al centro delle loro riflessioni. E nonostante i vincoli organizzativi che questo implica, non hanno smesso di ripensare la loro mobilità, così da realizzare i loro progetti di montagna privilegiando i trasporti pubblici e la forza delle gambe. Agli occhi di Melanie Tenorio, della squadra femminile, è proprio questa sfida a costituire tutto il fascino dell'esplorazione.

Nell'estate del 1931, i fratelli Schmid si erano recati a Zermatt in bici per eseguire la prima della

parete nord del Cervino. Da Monaco di Baviera, con tutto il materiale. Se allora la carenza di mezzi aveva spinto i due tedeschi a questa scelta poco confortevole, oggi, a spingerci a ripensare il nostro modo di andare in montagna è il cambiamento climatico. Nel solco dei giovani membri del Team spedizioni, altri appassionati di alpinismo hanno optato per la mobilità dolce nelle loro avventure. Nell'estate 2024, Jil Schmid, una veterana del Team spedizioni, ha scalato la Jungfrau dopo essersi sobbarcata in bici i 100 chilometri che la separavano dalla Lauterbrunnental. Peter von Känel e Christian Maurer hanno concatenato tutti i 4000 alpini in 51 giorni senza assistenza motorizzata, a piedi e in parapendio, partendo da casa. Hugo Béguin e Niklas Conrad, anch'essi ex membri del Team spedizioni, sono partiti da casa in bicicletta con due amici per andare a scalare l'Elbrus, il tetto del Caucaso.

Lasciando l'auto a casa e l'aereo all'aeroporto, tutti loro hanno dato spessore alle rispettive imprese. Ripensando il loro approccio, rivisitano l'alpinismo e l'esplorazione, rendendoli più attraenti che mai.

Itinerari



- 6 Un momento**
Scatti del Wildhorn e dello Hohtürli

- 10 Sul massiccio del Monte Bianco**
Di ghiacciaio in ghiacciaio per la Brèche
Puisseux

- 36 Il fascino di St. Antönien**
Giro con le racchette per l'insediamento
walser

- 56 Il Gazzirola esposto**
Con gli sci sulla cima di Lugano (2115 m)

- 68 Ochse-Bürgle**
Il progetto fotovoltaico fa discutere



Un'immagine mozzafiato del fotografo finlandese
Tero Repo: la nostra prima copertina del 2025 è
dedicata al vallesano Jérémie Heitz sullo Zinalrothorn.
Foto: Tero Repo

- 20** **Situazioni estreme**
Un buon bivacco d'emergenza può salvare la vita



- 24** **Lo sci su pendenze estreme**
La disciplina marginale rimane un tabù

- 48** **I Team spedizioni del CAS**
11 giovani donne e uomini pronti a partire per la grande avventura

- 52** **Frank S. Smythe**
L'inglese che nel 1934 attraversò le Alpi in cinque settimane

- 74** **A lungo in forma con l'arrampicata**
Una disciplina sportiva per la vita?

- 18** In breve
19 Opinioni
29 Recensioni
67 La posta dei lettori
73 In breve
77 Novità dal mercato
80 Prossimamente/
Colophon



- 30** **Abitanti delle nostre montagne**
Incontro con Severin Willy, adolescente a Guarda

- 42** **Dominik Siegrist**
«Quando si tratta di tutela delle Alpi, spesso la politica frena.»



- 62** **L'esodo dalla Binntal**
La valle dell'Alto Vallese lotta per la sopravvivenza

**«Succede che un
abitante di un villaggio
si renda conto della
discesa che ha
sotto gli occhi e che
aspetta da anni.»**

Il franco-svizzero Sébastien de Sainte Marie spiega il fascino tabù dello sci estremo.
Il servizio a pagina 24.

Gita invernale in quota per principianti

Meritevole, bella, tecnicamente facile: si potrebbe riassumere così l'ascensione invernale alla vetta più alta delle Alpi bernesi occidentali. Con gli sci o con le racchette, il Wildhorn è l'itinerario perfetto per gli amanti della montagna che non hanno molta esperienza invernale alle quote superiori ai 3000 metri. Sensazioni d'alta montagna, e tuttavia pendii per la gran parte bonariamente ripidi. Un pernottamento alla simpatica Wildhornhütte accresce il piacere e permette di suddividere su due giorni la lunga escursione da Lenk o dall'Iffigenalp.

Itinerario: **Wildhornhütte SAC (2302 m)-Chilchligletscher-Glacier du Wildhorn-Wildhorn (3250 m) |**
Difficoltà: **PD, WT4 | Durata: 5 h, ↗ 970 m | Testo e foto: Bernd Jung**







Spazio per ampie curve

All'inizio, la salita alla cresta dal Bundalp per la Hohtürlihang è confortevole, poi si fa sempre più ripida.

Con la splitboard risulta un po' impegnativa, ma tecnicamente fattibile. Sulla cresta, la vista è magnifica, ma lo spazio per lo spuntino non è troppo generoso. Nella discesa, all'ombra, il freddo si fa sentire, rendendo perfette le condizioni della neve polverosa, anche se il vento ci ha già lasciato le sue tracce.

Il vasto pendio offre spazio sufficiente per curve ampie. Solo nel tratto finale sulla strada ghiacciata che riporta a valle le tavole danno fondo alle ultime forze – ma sul volto rimangono i larghi sorrisi.

Itinerario: **Tschingel-Griesalp-Oberi Bundalp-Hohtürli (2778 m)** | Salita: **4 h 30-5 h**, ↗ **1650 m** |


Difficoltà: **AD-** | Testo e foto: **Tinu Müller**

Un mondo per il cuore

Da un ghiacciaio all'altro passando per la Brèche Puiseux



La partenza nella Vallée Blanche in un paesaggio dominato dalla Dent du Géant. Il canalone che porta alla Brèche Puiseux è già visibile sotto il cappuccio grigio.



Dall'Aiguille du Midi, a pochi minuti di funivia da Chamonix, si apre un universo di ghiacciai e di vette mitiche, terreno da gioco delle grandi leggende dell'alpinismo. Una gita con gli sci permette di scoprirlo.

Testo: **Bertrand Semelet**
Foto: **Hugo Vincent**

Nella salita, tra il Refuge du Requin e il canalone che porta alla Brèche Puiseux (sotto). La salita del canalone con gli sci sullo zaino (sotto a destra). Sul Petit Flambeau il primo giorno (pagina accanto).



I più frettolosi affrontano la Brèche Puiseux in una giornata, lottando per assicurarsi un posto nella prima cabina.

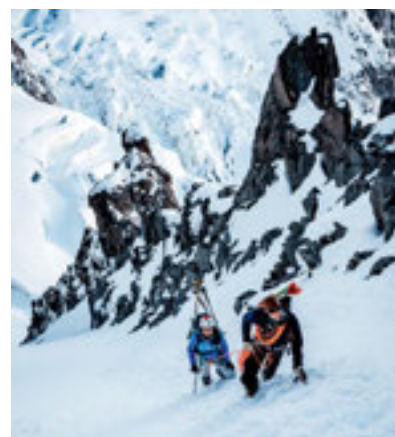
«Vallée Blanche for experts skiers only»: è ciò che si legge ai piedi della cabina dell'Aiguille du Midi in questo inizio di marzo... Ma che diavole, questa lunga discesa è solitamente ritenuta agevole, «una pista blu al massimo», come dicevano gli habitués. Certo, senza considerare questo inverno avaro di neve. E prima di lanciarsi nella discesa, la guida aveva avvertito la sua cordata: «Sotto il Refuge du Requin c'è un campo di dossi vetrati che sovrasta i crepacci: è vietato cadere!»

Tra ressa e splendore

La gita alla Brèche Puiseux, che collega il Glacier des Périades al Glacier du Mont Mallet, nel cuore del massiccio del Monte Bianco, è un concentrato dei suoi paesaggi glaciali più belli: si parte tra il Monte Bianco e il Dente del Gigante per poi attraversare sotto la parete nord delle Grandes Jorasses e concludere ai piedi dell'Aiguille Verte e dei Drus. Di conseguenza, è raro ritrovarci in solitudine in un fine settimana di condizioni buone, anche se, fortunatamente, questo non ha nulla a che vedere con la ressa di sciatori che affolla la Vallée Blanche, pure quando quest'ultima è riservata agli «esperti»!

I più frettolosi affrontano la Brèche Puiseux in una giornata, lottando per assicurarsi un posto nella

prima cabina, ma è molto più gradevole prolungare l'esperienza con un pernottamento al Refuge du Requin la notte precedente. Una manna, per coloro che vengono da lontano! Con la possibilità di allungare la discesa classica al celebre rifugio con l'ascensione al Petit Flambeau. Una carta vincente per il nostro gruppo, che ha optato per questa variante: i pochi centimetri di neve polverosa hanno addolcito le «vetture» imperanti, e gli ultimi metri a piedi fino alla vetta conferiscono una nota alpina alla giornata.







Nella pagina accanto, al momento di lasciare il Refuge du Requin, i primi raggi accarezzano i Drus e l'Aiguille Verte (in alto a sinistra). Nella discesa del Glacier de Leschaux in direzione della Mer de Glace (in alto a sinistra). Deviazione per il Petit Flambeau nel primo giorno (in basso). Qui sotto, la discesa dal Col des Flambeaux verso il Refuge du Requin nel primo giorno.



D'altro canto, per la solitudine promessa al rifugio – be', ci torneremo un'altra volta. «D'inverno la gente si ferma solo per bere qualcosa», si sente dire. Tranne che di sabato sera, con tempo splendido e i canali dei dintorni sono in condizioni perfette. Insomma, più che un eremo sembra un alveare.

Meno ghiaccio, più scalini

La vera e propria traversata della breccia richiede il ricorso all'intera panopia delle tecniche

nuova cabinovia alla stazione di Montanvers. Il nuovo impianto risparmia ormai agli escursionisti e agli alpinisti esausti i 500 scalini metallici da salire per prendervi il treno di Chamonix. Ma se all'inizio dei lavori le fondamenta della stazione di valle sfioravano ancora il ghiaccio, una ventina di gradini la separano ora dalla Mer de Glace e, tra una decina d'anni, l'accelerazione del suo scioglimento potrebbe allontanare quest'ultima di una buona mezz'ora dalla provvidenziale cabinovia.

La traversata della breccia richiede il ricorso all'intera panopia delle tecniche scialpinistiche.

scialpinistiche. Il tutto, però, in un registro accessibile, rendendo la gita decisamente unica: una discesa «per esperti» – per fortuna non sempre – del tratto di dossi ghiacciati sotto i seracchi del Glacier du Géant, la lunga risalita del Glacier des Périades proprio sotto il Dente del Gigante, quindi la salita con gli sci in spalla del canale terminale che, a fronte dell'abbassamento di ghiacciaio, misura ormai quasi 300 metri di altezza. Una breve calata nel versante orientale conduce ai piedi della mitica parete nord delle Grandes Jorasses, teatro di innumerevoli prodezze alpinistiche. Qui c'è di che sognare – o tremare...

Il ritorno alla civiltà è un po' brutale, poiché c'è ressa sulla Mer de Glace, collegata dal 2024 con una



Bertrand Semelet

è francese di origine e bernese di adozione. Giovane pensionato, è da sempre appassionato della montagna, in ogni sua forma e in ogni stagione.

Scheda

1

Aiguille du Midi (3776 m) – Petit Flambeau (3437 m) – Ref. du Requin FFCAM (2516 m)

In sintesi

F, 3 h 30, ↗ 360 m, ↘ 1590 m

Itinerario

Dalla stazione della funivia dell'Aiguille du Midi si scende dapprima verso NE, per poi prendere a S e seguire l'itinerario classico della Vallée Blanche. Verso i 3100 m si risale il Glacier du Géant verso SSE e si raggiunge il Col des Flambeaux (3407 m, deposito sci) per il suo versante W. Si scala ora il Petit Flambeau con un'andata e ritorno. Di nuovo al passo, si scende a E nella Combe Vierge e si torna all'itinerario classico della Vallée Blanche fino al Refuge du Requin.

2

Brèche Puiseux (3432 m, traversata W-E dal Refuge du Requin)

In sintesi

AD+, 8 h, ↗ 1060 m, ↘ 1760 m

Itinerario

Dal Refuge du Requin si scende alla Salle à manger, dove si lascia l'itinerario classico della Vallée Blanche per risalire il Glacier des Périades fino ai piedi del canalone (3150 m). Lo si sale con gli sci sullo zaino (max. 45°) fino alla Brèche Puiseux (3432 m), da dove una calata di 50 metri nel versante E porta al Glacier du Mont Mallet. Lo si scende fino a ritrovare l'itinerario della Vallée Blanche, che si segue fino all'altezza di Montenvers, raggiungibile dalla Mer de Glace con una cabinovia, e si torna a Chamonix con il treno. Se l'innevamento lo consente, è possibile tornare a Chamonix con gli sci via Les Mottets (1638 m, buvette).




Dal Refuge du Requin si gode una vista imperdibile sui seracchi del Glacier du Géant.



1 Aiguille du Midi – Petit Flambeau – Ref. du Requin
2 Ref. du Requin – Gl. des Périades – Brèche Puiseux – Gl. du Mont Mallet – Gl. de Leschaux – Mer de Glace – (Montenvers) – Les Mottets – Chamonix

Trasferita

In treno a Chamonix, quindi con la funivia all'Aiguille du Midi. Ritorno possibile a Chamonix in treno da Le Montenvers, ora collegato alla Mer de Glace con una cabinovia.

59,4  1,5 

Emissioni di CO₂ in kg per persona e tragitto, nell'esempio: Berna-Chamonix. Fonte: www.ffs.ch

Attrezzatura

Attrezzatura di sicurezza per il ghiacciaio.

Periodo migliore

Da febbraio ad aprile

Carte

IGN TOP25, 36300TR – Chamonix – Mont Blanc
www.geoportail.gouv.fr/carte

Pernottamenti

Refuge du Requin,
+33 9 88 18 34 68, +33 6 36 18 17,
refugevalleeblanche@outlook.fr,
refugedurequin.ffcam.fr

Webografia

L'itinerario in Camptocamp



Wie steht es um Ihre Nachfolge? Erfolg können wir steuern.

Denken Sie über die Nachfolgeregelung in Ihrem Unternehmen nach? Oder wollen Sie mit einem neuen Projekt noch einmal durchstarten?

Unternehmensnachfolge und Firmenverkauf sind keine Selbstläufer. Sie brauchen eine professionelle Vorbereitung, eine aktive Vermarktung und eine erfolgreiche Verhandlung. Gehen Sie diesen Weg nicht allein. Profitieren Sie von unserem internationalen Käufernetzwerk und der Erfahrung aus über 250 abgeschlossenen Nachfolgelösungen.



Nutzen Sie unsere unverbindliche Erstberatung und planen Sie Ihre Unternehmensnachfolge richtig.

A. Schubert

Andreas Schubert



Handeln Sie jetzt!

P TRANSACTION PARTNER

Transaction Partner AG, Waaggasse 5, 8001 Zürich
044 350 11 11, as@transactionpartner.ch

HOTEL POST BIVIO



A Bivio: offerte in collaborazione con Go Vertical Guides.

Scialpinismo per sportivi esigenti

06.02. – 09.02.2025 / 16.03. – 19.03.2025 / 18.04. – 21.04.2025*

Prezzo CHF 1365.– per 3 pernottamenti inclusa cena a 4 portate, colazione a buffet e 3 uscite guidate. Da un minimo di 3 ad un massimo di 6 partecipanti.

*Prezzo pasqua per adulti CHF 1450.–

Scialpinismo per famiglie con ragazzi

a partire dai 12 anni

02.01. – 05.01.2025 / 06.02. – 09.02.2025 / 02.03. – 05.03.2025 / 18.04. – 21.04.2025*

Prezzi per adulti CHF 1105.– / per ragazzi CHF 735.– per 3 pernottamenti inclusa cena a 4 portate, colazione a buffet e 3 uscite guidate.

*Prezzi pasqua per adulti CHF 1165.– / per ragazzi CHF 795.–

Ulteriori offerte: **uscite in splitboard per sportivi**. Vedere: www.hotelpost-bivio.ch

Famiglia Lanz, +41 81 659 10 00, www.hotelpost-bivio.ch



ZUM AUSFÜHRLICHEN
BESCHRIEB

Sektion Piz Terri
Schweizer Alpen-Club SAC
Club Alpin Suisse
Club Alpino Svizzero
Club Alpin Svizzer



Hüttenwart:in Terrihütte SAC

SURSELVA,
GRAUBÜNDEN

2170 M Ü.M.

START SOMMER 2025



Die SAC Sektion Piz Terri sucht nach knapp 30 Jahren eine neue Hüttenwartung für die Bündner Terrihütte. Mit 93 Schlafplätzen und hohem Gästeaufkommen ist sie von Juni bis Oktober gut besucht. 2025 ist eine Renovation im laufenden Betrieb geplant. Hüttenwartkurs und Erfahrung werden vorausgesetzt. Für Fragen steht Ihnen Hüttenchef Marcel Caviezel unter +41 79 610 50 23 zur Verfügung.

Zu verpachten auf 1. Mai 2025 oder nach Vereinbarung



Berggasthaus bei Luftseilbahn Intschi-Arnisee beim Arnisee auf 1372 m
60 Sitzplätze, Terrasse mit 45 Sitzplätzen und Gästehaus mit 33 Betten aufgeteilt in 6 Zimmern, zudem hat es 3 Schlaffässer
Für die PächterIn: 3½-ZW, 2 DZ mit Dusche/WC.

Wir suchen eine innovative und motivierte Persönlichkeit (Pächterpaar bevorzugt), welche das Angebot weiterentwickelt und mit Freude den Arnigästen näherbringt. Das Arni ist ein beliebtes Naherholungs- und Wandergebiet.

Luftseilbahn Intschi-Arnisee, Gotthardstrasse 20, 6476 Intschi
Kontakt: verwaltung.intschi@arnisee.ch, Tel. +41 79 417 53 37, Erwin Grepper



Weit Wandern

Escursioni guidate e Tour con le Racchette da Neve, Escursioni lunga distanza a tappe, Trekking in Marocco, Escursioni sul Ghiacciaio e Gite in alta Montagna.
Più da 30 Anni viaggiamo in modo sostenibile.



3700 Spiez

www.weitwandern.ch

033 654 18 42

I Mondiali di scialpinismo ben presto a casa nostra

Per il programma completo, basta scansionare il codice QR seguente:



Come per la neocastellana Marianne Fatton, nel marzo 2025 a Morgins c'è molta attesa per gli atleti svizzeri. Foto: CAS / Florent Delaloye

Questo inverno, la Région Dents du Midi si prepara a vivere giornate memorabili. Infatti, i Campionati mondiali di scialpinismo si disputeranno a Morgins dal 2 all'8 marzo 2025. La regione aveva già ospitato i primi Mondiali della disciplina in territorio elvetico nel 2008, mentre nel 2022 e 2023 vi si sono tenute due manche di Coppa del mondo. Redazione

L'Iniziativa delle Alpi continua la lotta con un nuovo nome

«Una delle votazioni più memorabili della recente storia svizzera», scrive nel 2024 la *Neue Zürcher Zeitung*. Il riferimento è all'Iniziativa delle Alpi, approvata per un pelo dal popolo trent'anni fa. Cinque anni prima della votazione era stata fondata l'associazione Iniziativa delle Alpi, che aveva lanciato l'iniziativa popolare. L'obiettivo era il trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia, e l'associazione lotta per la sua implementazione dall'approvazione del verdetto popolare. Sebbene il trasferimento del traffico merci in transito sia ormai iscritto nella Costituzione, l'iniziativa non è mai stata completamente attuata. «Rimaniamo fedeli alle nostre radici, ma siamo ben più di un'iniziativa del passato», afferma l'associazione, oggi tra l'altro impegnata anche contro l'aumento del traffico turistico e del tempo libero che grava sempre maggiormente sui villaggi di montagna. E per tener conto di questo impegno più ampio, l'associazione ha cambiato il proprio nome e si chiama ora Pro Alps.

Redazione

Errata corrige: La Rothornhütte sorge su roccia stabile. Nell'edizione 06/2024, nell'articolo sul pacchetto di studi «Capanne 2025» ci è sfuggito un errore. Nel testo si legge che, oltre ad altri alloggi, anche la Rothornhütte SAC è a rischio permafrost. Questo è ovviamente falso, poiché riguarda unicamente il vecchio edificio. La nuova Rothornhütte SAC è stata costruita su roccia stabile e non è interessata dallo scioglimento del permafrost. Desideriamo scusarci per l'informazione errata che abbiamo pubblicato. Redazione

Nuovo sistema di prenotazione nelle capanne

Con hut-reservation.org, da fine novembre 2024 è attivo un nuovo sistema di prenotazione delle capanne, grazie al quale le squadre di oltre 500 rifugi dell'intero arco alpino dispongono di un moderno software di prenotazione. Agli ospiti, il nuovo design offre semplicità nelle opzioni di prenotazione, anche mentre si è in marcia. Le prenotazioni già effettuate per il 2025 rimangono in essere e sono state riprese automaticamente nei profili degli utenti.

La nuova versione ha sostituito la piattaforma alpsonline.org, attraverso la quale sono stati registrati annualmente più di 1,5 milioni di pernottamenti. Il sistema è gestito dal CAS unitamente alle associazioni alpinistiche tedesca e austriaca e all'Alpenverein Südtirol. Per il futuro è previsto il suo costante sviluppo ulteriore. Redazione



Con il nuovo sistema i posti letto possono essere prenotati anche in marcia. Nella foto, la Cabane du Trient CAS, ristrutturata due anni or sono. Foto: Rami Ravasio Media



Una valanga di neve bagnata alla Rotturm a Zermatt: un pericolo crescente nelle gite con gli sci anche in pieno inverno. Foto: C. Dargent

Più valanghe di neve bagnata d'inverno

Chi frequenta regolarmente la montagna d'inverno lo ha forse già osservato: le valanghe di neve bagnata si sono fatte più frequenti anche in pieno inverno, mentre in precedenza il fenomeno poteva rappresentare un pericolo per lo sport invernale soprattutto in primavera. Ora, un'analisi del WSL Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF lo conferma. In una sua comunicazione si afferma che il «numero delle valanghe asciutte si riduce, ma al di sopra del limite dei boschi l'aumento di quelle di neve bagnata compenserà in parte questa diminuzione». I mutamenti sono da ascrivere al cambiamento climatico. Per lo studio, lo SLF ha considerato diversi scenari climatici, indipendentemente dai quali prevede nel secolo in corso un aumento delle valanghe di neve bagnata e sottolinea le sfide associate al fenomeno. Diversamente dalle valanghe asciutte, quelle di neve bagnata possono essere solo difficilmente causate artificialmente dai servizi di sicurezza dei comprensori sciistici. «Anche gli sportivi del tempo libero dovrebbero prestare maggiore attenzione al tema delle valanghe di neve bagnata», si legge. Redazione

Opinioni



Natascha Knecht
Autrice e alpinista

«Bravo, ben fatto!»

Quando si scala un'alta vetta, il reciproco scambio di idee è una faccenda degna di nota. Si superano centinaia di metri di dislivello, si suda e si gela, si aggirano baratri, si lotta contro la forza di gravità, ci si concentra – e si tace per ore e ore. Poi, alla fin fine, ecco apparire la sommità. Ancora dieci passi, ancora cinque, solo uno. È fatta! Si prende fiato. E ora? Sì, ora eccoci qui e in quei primi momenti non sappiamo bene cosa fare.

Ma non saremmo alpiniste e alpinisti, se non sapessimo venire abilmente a capo di quella tempesta di emozioni – in particolare con il rituale della vetta. Si comincia con i baci, poi ci si abbraccia, ci si appioppiano pacche sulle spalle, ci si dice, «Bravo, sei andato bene!»

Come seconda cosa ci giriamo in tutte le direzioni, sopraffatti dal panorama. La terza prevede l'estrazione dei telefonini dalla tasca della giacca, l'esecuzione di selfie e l'euforica ripresa delle vedute. Quindi si discute dapprima delle ovvietà, citando i nomi delle montagne circostanti. Una volta evasa anche questa voce, è il momento di cercarci un posticino adeguato per sederci. Dopo averlo trovato e avere spaccettato il picnic, ecco emergere una loquacità estrema – detta anche «conversazione al vertice». L'aspetto interessante è che le conversazioni al vertice trattano raramente di alpinismo. Si parla invece del vicino che si è regalato una fresa per la neve. Di Paolo, che non sta più con la Meri, e ora esce con la Carla. Degli americani che stanno impazzendo. O del fatto che la presunta storia di spionaggio da parte dei cinesi all'aeroporto militare di Meiringen sia davvero vera.

Mi piacciono, le conversazioni al vertice. Ascoltandole apprendo le storie più incredibili. Gli argomenti non si esauriscono mai e riescono a riempire tranquillamente una sosta breve, e anche una lunga.

A un certo punto ci tocca scendere. Questo significa nuovamente bocca cucita, concentrazione, aggiramento di dirupi, lotta contro la forza di gravità, resistenza. Di ritorno a valle, si conclude il rituale con il congedo dai compagni di cordata. Altri abbracci, altre pacche sulle spalle e ancora un «Bravo, ben fatto!»



Il bivacco di emergenza nella neve

Come proteggersi in montagna
nelle situazioni estreme

Testo: **Sibyl Heissenbüttel**
Foto: **Christian Andermatt**



In montagna si hanno situazioni critiche quando il tempo cambia improvvisamente oppure si perde l'orientamento. Una buona pala da valanga è perciò un elemento essenziale dell'attrezzatura.

Foto: Mny-Jhee/shutterstock.com

Nessuno pianifica un pernottamento inatteso sulle montagne. Ma cosa fare, quando una gita sulla neve sfugge al controllo e ci si trova in una situazione pericolosa? Un bivacco di emergenza ben realizzato può salvare la vita.



Il bivacco di emergenza dovrebbe sempre rappresentare l'ultima ratio. La regola più importante vuole perciò una buona preparazione. Prima di ogni gita occorre valutare accuratamente la situazione meteo, le condizioni, le proprie capacità e l'attrezzatura. «Una pianificazione puntigliosa può evitare di finire in un'emergenza. Se tuttavia qualcosa andasse storta, il bivacco di emergenza protegge dagli elementi, in particolare dal vento e dal freddo», spiega Christian Andermatt, responsabile della Formazione invernale del CAS.

La circostanza critica si verifica solitamente quando il tempo subisce un mutamento repentino e si perde l'orientamento. Ma anche una situazione di blocco o un infortunio possono impedire di tornare a valle o raggiungere il rifugio. Allora, il bivacco di emergenza è il salvavita. E l'attrezzatura completa è la chiave della sua realizzazione.

Soprattutto d'inverno, o in condizioni difficili, secondo Christian Andermatt il sacco da bivacco deve trovar posto nello zaino. «Lo raccomando come parte integrante dell'attrezzatura di base. Il sacco da bivacco può rivelarsi molto utile anche quando a causa di un incidente minore, come una distorsione a una caviglia, si rischia di dover attendere a lungo il soc-

corso alpino, poiché ripara dal vento e rende l'attesa più sopportabile.» Infatti, le persone spossate o addirittura ferite perdono calore più rapidamente.

Un altro elemento essenziale dell'attrezzatura è una buona pala da valanga. Dovrebbe essere robusta e di metallo, e disporre di manico estraibile e di un'impugnatura adatta al lavoro con i guanti. Nel caso di una valanga o quando occorra realizzare un bivacco di emergenza permetterà di scavare anche

lizzarlo è un cumulo di neve o un pendio nel quale la neve già sia presente con lo spessore necessario», afferma Andermatt. Ma scavare una grotta nella neve che offra uno spazio adeguato richiede comunque tempo e molte energie.

Quindi, la sua costruzione dovrebbe iniziare quando si hanno ancora le forze. «Se possibile, la grotta andrebbe scavata lentamente», consiglia Andermatt. «Questo previene una forte sudorazione,

«Se si aspetta troppo a lungo e già si è esausti, le cose possono farsi pericolose.»

Christian Andermatt, responsabile della formazione invernale del CAS

nella neve dura. Le pale minimaliste, come quelle spesso utilizzate nelle competizioni di scialpinismo non bastano per scavare una caverna nella neve. Anche la sonda può essere utilizzata in modo diverso: non solo permette di stabilire la profondità della neve, ma anche di verificare se sotto l'ubicazione del bivacco vi siano crepacci o corsi d'acqua.

La grotta nella neve è la protezione migliore

Laddove le condizioni lo consentano, la grotta nella neve rappresenta il modo migliore per proteggersi dal freddo e dal vento. «Il luogo ideale per rea-

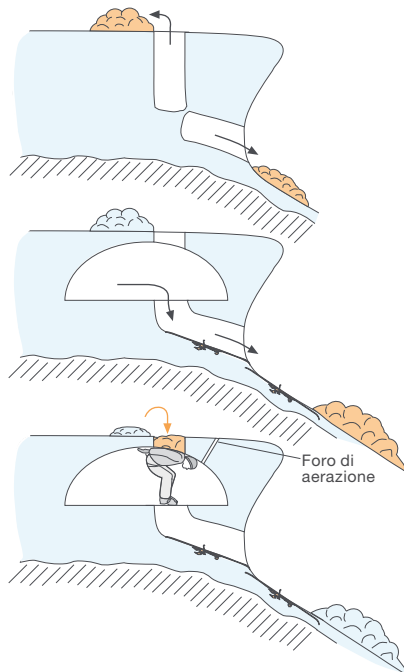
che alle basse temperature provoca un raffreddamento più rapido. Inoltre, porto sempre con me un lumino. Il calore della piccola fiamma fa bene.» E oltre a ciò, più la grotta è piccola, meglio si conserva il calore.

All'interno, le pareti levigate aiutano a prevenire i gocciolamenti. Pure importante è l'apporto d'aria: l'ingresso, che idealmente dovrebbe situarsi nel lato sottovento, dovrebbe rimanere aperto, o al massimo riparato con uno zaino. Un altro modo per disporre di ossigeno a sufficienza dentro la grotta è di forarne il soffitto dall'interno verso l'esterno con un bastone da sci.



Scavare una grotta nella neve richiede tempo ed energia, per cui la realizzazione del bivacco di emergenza dovrebbe iniziare quando le forze ancora non mancano.

La realizzazione di una grotta nella neve in una cornice: si scava dall'alto e dal basso fino a far incontrare i fori. Quello superiore viene poi richiuso. Grafica: guida del CAS «Sport della montagna in inverno»



L'importante è assicurarsi che il luogo del bivacco non sia esposto a valanghe, lastroni di ghiaccio o frane. Per questo motivo, la scelta dell'ubicazione adatta dovrebbe possibilmente aver luogo ancora di giorno. «Non è sempre facile stabilire quando sarà il caso di interrompere la gita e di optare per il bivacco. Se si aspetta troppo a lungo e già si è esausti, le cose possono farsi pericolose.» Gli scizzati o un segnale colorato attaccato alla sonda da valanga attirano l'attenzione. Tuttavia, Adrian Schindler, portavoce della Rega, consiglia il ricorso all'app della Rega: «La funzione «Posizione in tempo reale» permette di condividere in tempo reale la propria posizione con la centrale di intervento e determinati contatti personali. In caso di dubbio, è meglio allarmare con tempestività.»

Le alternative alla grotta

L'allertamento tempestivo dei soccorsi consente di coordinare con maggiore efficienza l'azione di ricerca. Sapere che la Rega è informata della posizione può risultare tranquillizzante anche quando la situazione appare ancora sotto controllo. «Inoltre possiamo decidere sulle ulteriori procedure insieme alla persona che si trova nel bivacco, per esempio che ci chiameremo di nuovo il mattino successivo. Se invece non fossero più possibili altri contatti, sapremmo



Protetti dal vento nel bivacco di emergenza. Più lo spazio è piccolo, meglio conserva il calore. Anche l'approvvigionamento d'aria è importante: l'ingresso deve rimanere aperto o al massimo riparato con uno zaino.

che qualcosa non funziona e che l'intervento di soccorso dovrà essere avviato», spiega Schindler.

Se non fosse possibile realizzare una grotta nella neve, spesso è solo possibile ricorrere a una buca o una fossa. In quest'ultimo caso, per ripararsi dal vento si scava una fossa nel terreno pianeggiante e la si ricopre con gli sci e della neve. I muri paravento di neve o pietre offrono ulteriore protezione. E nelle situazioni di freddo gelido senza protezione contro il vento, occorrerà rimanere in movimento, muovendo se necessario anche braccia e gambe, e non addormentarsi.

Buono a sapersi: La costruzione di un igloo è ben poco realistica. Richiede molto tempo e bisogna avere con sé una sega. Inoltre, le condizioni della neve devono consentire di segarne dei blocchi.

D'estate, la permanenza nel bivacco di emergenza non è gradevole, ma raramente pericolosa per la vita. È tuttavia importante anche qui trovare un luogo sicuro e protetto dal vento e dalle intemperie, così da resistere nel sacco da bivacco fino al giorno successivo.

Cordate

Itinerario segreto

Una pratica in ombra

Testo: **Caroline Christinaz**

Lo sci estremo è assurto alla ribalta negli anni 1960 grazie allo svizzero Sylvain Saudan, al quale oggi sono succeduti numerosi altri pionieri, da André Anzévui a Jérémie Heitz e a Sam Anthamatten. Questa pratica è tuttavia anche oggetto di critiche e di un certo ostracismo, per cui i suoi seguaci non pubblicizzano i loro exploit.

Nel 2016, quando uscì il film *La Liste*, siamo rimasti tutti a bocca aperta davanti alle curve tanto rapide quanto estetiche e disinvolte tracciate da Jérémie Heitz e Sam Anthamatten sulle pareti più vertiginose delle Alpi. Nel film, il destino dei due vallesani incrocia quello del vodese Sylvain Saudan, autore nel 1967 della prima con gli sci del Canalone Spencer all'Aiguille de la Blaitière (Chamonix), con i suoi pendii che raggiungono i 55 gradi. Deceduto all'età di 87 anni, questo pioniere contribuì alla mediatizzazione dello sci estremo.

Oggi, anche se nelle nostre montagne si assiste a una democratizzazione di taluni itinerari inaugurati dai pionieri, la pratica che comporta l'apertura di nuove vie con gli sci nei pendii più ripidi, ignorati dalle masse, resta riservata a un pugno di appassionati che preferiscono spesso rimanere anonimi.

Alla posta

Inutile dire che seguire l'evoluzione dell'ambiente senza farne parte è difficile. Ma, fortunatamente per noi, qualche amante della ripidità è più estroverso di altri. Il vallesano Gilles Sierro è uno di loro. Per lui, lo sci estremo è al tempo stesso un mezzo di espressione artistica e un modo di praticare l'alpinismo ad alto livello. Il suo 2024 è stato un anno di

sionato fotografo di animali, aspetta che una linea si disegni nella montagna come durante una posta. È paziente, con il binocolo sempre a portata di mano. Infatti, la via agognata si svela pudicamente tratto dopo tratto nel susseguirsi delle stagioni. «Mi dico che verrà il giorno nel quale saranno tutte accessibili contemporaneamente», dice sorridendo. «E aspetto. Ci sono voluti 11 anni perché le condizioni nella totalità della parete nord della Dent Blanche fossero tali da permettermi di scenderla con gli sci.»



«Il mio esercizio non è bulimico. Si tratta piuttosto di una ricerca.»

Gilles Sierro, guida alpina e specialista di sci estremo

conquiste. Ha concluso il suo progetto scendendo l'ultima – la nord – delle quattro pareti della Dent Blanche (a tratti fino a 60 gradi), poi, ancora in novembre, si è unito ai colleghi francesi Vivian Bruchez e Boris Langenstein per inaugurare due nuove vie nella parete sud delle Grandes Jorasses.

«Il mio esercizio non è bulimico», osserva. «Si tratta piuttosto di una ricerca.» Guida alpina, appas-

In Svizzera, le discese si meritano

Bisogna perciò esserci al momento giusto, quello in cui meteo, condizioni di innevamento, forma fisica e umore sono al bello stabile. «È meglio tenere d'occhio il progetto giorno per giorno», commenta il vallesano.

Sébastien de Sainte Marie lo conferma. Il franco-svizzero si è stabilito in diverse regioni del nostro



paese. Glarona, Coira, Näfels, Zurigo, Aarau, Lucerna: ogni volta ha trovato i suoi angoli di forte pendenza dove tracciare in segreto un effimero cordone di curve controllate. Al pari di Gilles Sierro, scia da quando era bambino. Lui, però, ha provato le sue

«Ero giovane, ero in forma ed ero folle.»

Marcel «Stein» Steurer, guida alpina e specialista di sci estremo

prime sensazioni verticali nel massiccio del Monte Bianco. «Stabilendomi in Svizzera ho scoperto che, diversamente da Chamonix, dove i pendii ripidi sono accessibili con la funivia, le discese bisogna meritarselo. Ho quindi imparato a camminare», scherza. Scopre allora un'altra cultura della disciplina. «In Svizzera, il fenomeno delle valli è molto presente. Succede che un abitante di un villaggio si rende conto della discesa che ha sotto gli occhi e che aspetta da anni. Spesso la farà una sola volta. E la maggior parte delle volte, se lo terrà per sé.»

Un argomento che rimane tabù

Va detto che l'aspetto estremo di questa disciplina dello sci può essere disapprovato. Il disagio causato da ciò che secondo alcuni è un'inutile esposizione al rischio può dar luogo a commenti sprezzanti, dei quali gli alpinisti potrebbero anche fare a meno. Un muro di incomprensione al quale André «Dédé» Anzévui, guida alpina vallesana e unico sciatore ad

avere osato la parete nord del Cervino, che sfiora i 75 gradi, si è ben presto confrontato: «Mio padre, che era pure lui una guida, faceva quel mestiere per guadagnarsi la vita. E non capiva perché io cercassi certi terreni dove rischiare la mia.» Si era negli anni '70, e nonostante il tempo trascorso, i timori sullo sci estremo non sono molto cambiati. «Tra le guide, l'argomento è quasi tabù», continua lo sciatore 69enne della Val d'Hérens. «Nelle riunioni non si parla di questa disciplina.»

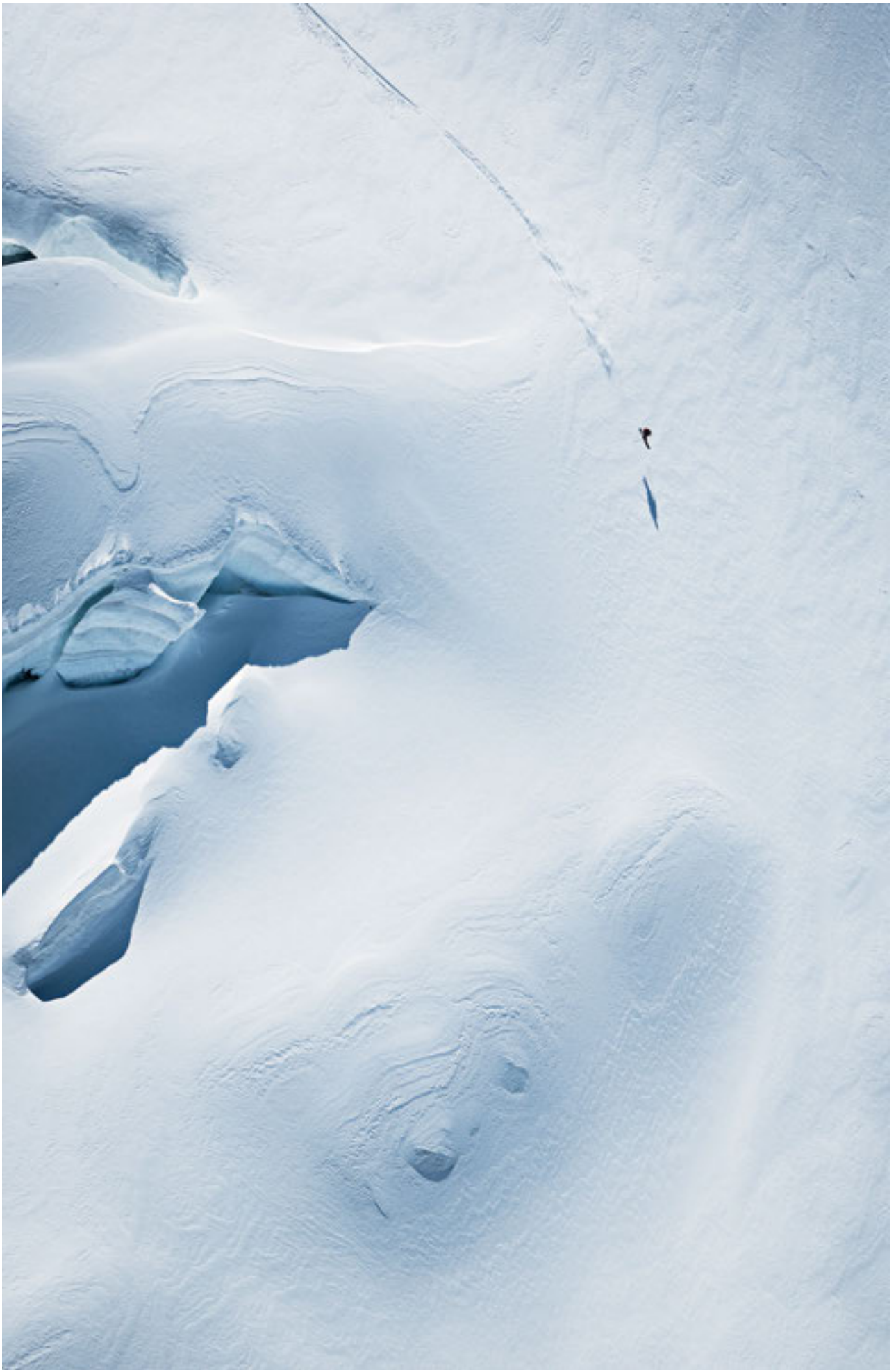
I romandi più temerari

Il disinteresse sembra ancora più marcato nel versante nord delle Alpi. Perché? La guida lucernese Marcel Steurer lo spiega così: «Tutte le influenze provengono da ovest. Io stesso, se non fossi stato a Chamonix, non avrei mai osato sciare nei versanti più ripidi.» Alla fine degli anni '90, questo falegname soprannominato Stei ha percorso con gli sci le pareti più ripide della Francia e della Svizzera. Già ha alle spalle un lungo elenco di exploit quando, nella primavera del 2000, approfitta di condizioni eccellenti per tracciare nell'arco di tre mesi 30 linee estreme con pendenze fino a 65 gradi.

«Solo sul Mönch ho percorso sette itinerari diversi», ricorda. La parete nord del Graustock, a Engelberg, rimane incisa nella sua memoria come la discesa più selvaggia che abbia mai percorso. «Ero giovane, ero in forma ed ero folle», riassume. «E poi, avevo tempo.» Ma analogamente a Kobi Reichen, un collega guida di Saanen che nel 1990 ha inaugurato la discesa dalla parete nord del Grosshorn, nella valle di Lauterbrunnen, nella sua regione la sua impresa non ha suscitato grandi echi. E nessun altro sciatore ha raccolto la sfida. «Nell'Oberland, la mentalità è diversa da quella della Svizzera occidentale, dove la ricerca dell'estremo è al suo apice. Nella Svizzera tedesca si ha più paura di rischiare la vita.»

Oggi, Stei ha 52 anni e due figli. «Ho più paura di prima», confessa. «Quando ero attivo nello sci estremo, affermavo che non era affatto pericoloso se lo si praticava nel modo giusto.» Oggi, però, la pensa diversamente. «Ho soprattutto avuto molta fortuna.»

Nel 2016, il film *La Liste*, che immortalava le folli linee tracciate dai vallesani Jeremie Heitz e Samuel Anthamatten sulle pareti più vertiginose delle Alpi, aveva lasciato il suo segno. Come qui, alla Lenzspitze (sopra) e allo Zinalrothorn (pagina accanto). Foto: Tero Repo



LIVRES POUR LA SAISON D'HIVER

Club Alpin Suisse CAS
Club Alpino Svizzero
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



COMMANDER MAINTENANT

RABAIS POUR LES MEMBRES DU CAS

LES MEMBRES DU CAS BÉNÉFICIENT DU PRIX MEMBRE DANS LE SHOP EN LIGNE DU CAS.

www.sac-cas.ch

NOUVEAU



150
RANDONNÉES
À SKI



Commander
maintenant

Georges Sanga

Les Alpes de la Romandie

Le guide régional du Club Alpin Suisse CAS décrit 150 randonnées à ski magnifiques en Bas-Valais, dans les Alpes vaudoises et fribourgeoises. La plupart des itinéraires se situent dans la catégorie de difficulté moyenne, peu difficile (PD) à assez difficile (AD).

328 pages, 131 photos en couleur, 144 photos d'itinéraire
1^{ère} édition 2024

Prix membre (PM) Fr. 49.–, Prix de vente (PV) Fr. 59.–
ISBN 978-3-85902-484-7

6^E ÉDITION



TECHNIQUE/
TACTIQUE/
SÉCURITÉ



Commander
maintenant

Kurt Winkler/Hans-Peter Brehm/Jürg Haltmeier

Sports de montagne d'hiver

Sports de montagne d'hiver est le livre de formation compact, complet et actuel sur les sports de montagne d'hiver: planification des randonnées, avalanches, techniques de montée et de descente.

292 pages, 250 illustrations, 50 photos en couleur
6^e édition 2024

Prix membre (PM) Fr. 49.–, Prix de vente (PV) Fr. 59.–
ISBN 978-3-85902-491-5

Ma commande

___ ex. « Les Alpes de la Romandie »
ISBN 978-3-85902-484-7

PM PV
Fr. 49.– Fr. 59.–

___ ex. « Sports de montagne d'hiver »
ISBN 978-3-85902-491-5

Fr. 49.– Fr. 59.–

N° de membre _____

Prix plus frais d'envoi (Fr. 9.– courrier B). Livraison gratuite à partir de Fr. 60.–.

Nom _____

Prénom _____

Rue _____

NPA/Localité _____

E-Mail _____

Date _____ Signature _____

Commandes: Weber Verlag AG, Gwattstrasse 144, 3645 Thun/Gwatt,
Telefon 033 336 55 55, sac@weberverlag.ch, www.weberverlag.ch



Donna straniera

Un esordio con il botto questo romanzo della giovane Marta Aidala, nato da un'esperienza come aiuto-guardiana in un rifugio di montagna. Entrato a sorpresa nelle classifiche di vendita, il libro racconta la ricerca di libertà di Beatrice: una giovane torinese che d'estate guadagna qualche soldo aiutando il Barba, burbero guardiano di un rifugio invaso da ogni tipo di frequentatori. Il lettore potrà riconoscersi nel colorito catalogo di personaggi di passaggio: dal corridore con la tutina alla famiglia con le ciabatte infradito, dall'arrampicatore attrezzato come un guerriero prima di una battaglia al turista contemplativo e naturalista.

In questo inventario dell'umanità alpina si innesta la vicenda personale di Beatrice alla ricerca della sua dimensione di libertà e di uno scopo per la vita.

Sono due le personalità che la attirano e respingono come una calamita: il Barba ed Elbio, il giovane alpigiano che fa saltuariamente visita al rifugio. Il primo la fa sentire straniera – la strangera del titolo – in quel mondo alpino. Il secondo la conquista con la sua timidezza e le sue poche parole.

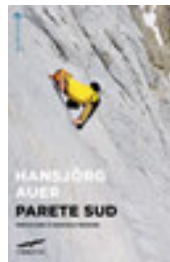
Dopo l'estate affollata, Beatrice decide di rimanere al rifugio anche l'inverno. Sarà nel gelo di quelle giornate senza tempo che, grazie anche allo scontroso Barba, scoprirà la direzione che vorrà dare alla propria vita. Mario Casella



Marta Aidala

La strangera

Ed. Guanda, Milano, 2024, ISBN 9788823534056, € 18.–



La naturalezza del pesce

Nel 2019 una valanga nelle Montagne Rocciose mise fine alla vita di tre tra i più forti alpinisti al mondo del momento: David Lama, Jess Roskelley e Hansjörg Auer. Auer, diventato famoso per la sua solitaria senza corda sulla via *Attraverso il pesce* alla parete sud Marmolada, era uno dei pochi scalatori a spingersi «sempre dove i più non vanno» (Messner dixit). La brillante traduzione in italiano di Luca Calvi ci fa riscoprire questa eccezionale personalità. Mario Casella

Hansjörg Auer

Parete Sud

Ed. Corbaccio, Milano, 2024, ISBN 9791259921536, € 22.–



La minaccia

La montagna non ha la parola. Per darle voce occorre uno scrittore. Luca Saltini racconta i misteriosi rumori provenienti dal bosco sopra un villaggio mai nominato. I personaggi del romanzo prendono forma nella sua testa e crescono sulla carta. Ha il profumo di un thriller questo libro, ma non lo è. È invece la ricerca dell'origine di una misteriosa minaccia nascosta tra le montagne. Una lingua pulita e curata che avvolge pian piano il lettore senza più mollarlo fino alla fine. Mario Casella

Luca Saltini

Sarà la montagna

Ed. Neri Pozza, Vicenza, 2024, ISBN 9788854530454, € 18.–



L'alluvione

Alla fine del giugno scorso un'alluvione ha seminato morte e distruzione in Vallemaggia. Un evento tragico che – come molti altri accaduti di recente nel mondo – ha ricordato all'uomo la forza e la fragilità della natura. Tragedie come queste non vanno dimenticate e la stessa ricostruzione deve tener conto delle nuove condizioni climatiche anche in una valle alpina come la Vallemaggia. Un libro dovuto e riuscito.

Mario Casella

Cristina Ferrari

Vallemaggia devastata

Voci e testimonianze di un tragico nubifragio

Ed. Armando Dadò, Locarno, 2024, ISBN 9788833319629, fr. 36.–



Fuori dalla casa engadinese che funse da modello per la storia *Una campana per Ursli*, Severin scherza passeggiando con il fratellino Yannic.

Nel paese dei sogni

Nel pacifico villaggio di Guarda vivono 195 anime. Una di loro è il 13enne Severin Willy, che frequenta la scuola media. Come vive la sua adolescenza nel discosto villaggio di montagna? Una visita in Bassa Engadina.

Testo: **Alan Schweingruber**
Foto: **Maria Schmid**

La strada tortuosa attraversa luoghi sconosciuti in direzione di Scuol, per poi proseguire verso l'Austria o l'Italia. Nei mesi invernali, la maggior parte di questi rimane avvolta dall'ombra. Non così Guarda, però, che in alto sul pendio risplende al sole. Sembra un pezzo da esposizione, il caratteristico paesello reso famoso nel 1945 dalla storia per bambini *Una campana per Ursli*. E che dal 2021, insieme a Lavin e Ardez, è stato inserito nell'elenco dei Villaggi degli alpinisti.

A Guarda, tra le molte belle case engadinesi, vive anche Severin Willy, un 13enne allievo delle medie che, proprio come l'Ursli della storia, una volta all'anno percorre il villaggio con una pesante campana per scacciare gli spiriti dell'inverno.

Il viaggio in Egitto

Davanti alla casa, un uomo smette di spalare la neve e saluta. Poi è Severin in persona a uscire. Sorride per un attimo e tende la mano. Qualche istante dopo, ecco apparire il fratellino e la madre. «Andiamo in cucina. Chi vuole un caffè? E chi la torta?»

andati a Barcellona. È stato bellissimo. E siamo stati anche al mare, in Egitto.»

L'apertura mentale della famiglia Willy si delinea rapidamente. Anche Severin, il padre Not Armon e la madre Sandra raccontano delle vacanze. La Spagna e l'Africa sono state emozionanti. Per i viaggi si sono presi il loro tempo, e una volta hanno persino pernottato all'aeroporto di Zurigo, per rendere l'evento ancora più speciale. Quella sosta intermedia li ha pure portati sulla terrazza degli spettatori di Klotten, dove Severin e Yannic hanno visto cose sino ad allora viste solo alla televisione: code di aerei chilometriche, atterraggi e decolli ogni minuto, assegnazioni di Jumbo e jet di lusso, una prigione per persone espulse accanto alle piste.

Quali sensazioni suscitano queste immagini, quando nel cuore si ha la quiete di Guarda? Severin riflette a lungo. È un po' più timido e tranquillo del fratello. E poiché l'esitazione insita nella sua risposta permette di intuire in qualche modo ciò che seguirà. «È stato tutto avvincente», dice. «Quei viaggi mi sono piaciuti molto. Soprattutto l'Egitto e i bagni in

«In Egitto è stato bello. Ma mi mancavano le montagne.»

Severin Willy



Anche qui, in questa casa poligona dai soffitti bassi e con il balcone vetrato, dalla quale i Willy guardano a una lunga storia familiare, sta crescendo una nuova generazione. La sensazione che il tempo si sia fermato dura ben poco, poiché spesso progresso e distanza sono più vicini di quanto si possa pensare. Severin e Yannic ridono contemporaneamente, guardano i genitori e parlano tra loro in romancio. Poi Yannic dice: «Viaggiare ci piace. Una volta siamo

mare sono stati belli. Ma a un certo punto, mi sono sentito schiacciato. C'era sempre molta gente. E mi mancava casa, soprattutto le montagne: quelle mi sono mancate di più.»

Lontani dalle complicazioni del mondo

A Guarda c'è una ventina di bambini in età scolare. Nel villaggio, la scuola non c'è più, e tutti quanti, di buon mattino, devono recarsi in bus alla vicina

Ardez, per la scuola elementare, oppure, come Severin, a Scuol, distante 16 chilometri, per frequentare le medie, trattenendovisi anche per il pranzo.

Sebbene apprezzi la protezione e la familiarità di Guarda, Severin sembra preoccuparsi delle esigenze che affiorano nei giovani quando raggiungono



Cosa ha a che fare con chi si trova quassù quel vasto mondo complicato?

Nostalgie e aria di casa

Mamma Sandra, che lavora a tempo parziale nel negozio del villaggio, è basilese e vive in Engadina da 25 anni, 15 dei quali a Guarda. Dice: «Di recente abbiamo permesso a Severin di avere un telefonino tutto suo. È anche importante, anche se alcune restrizioni sono necessarie.» Severin lo usa in primo luogo come mezzo di comunicazione. Snapchat va alla grande. E ovviamente gli piace guardare di tanto in tanto filmati e interviste, per esempio dei suoi idoli Marco Odermatt e Lionel Messi.

E siccome anche a Severin piace sciare e giocare a calcio, accade che le clip risvegliano anche delle nostalgie. «Schi, ün zich», mormora, almeno un po'. «È giusto che sia così», afferma papà Not Armon. «I sogni sono importanti. Non siamo dei genitori che impastoiano i loro figli. Se dopo l'apprendistato Severin se ne vorrà andare, ovunque, dovrà trovare le porte aperte. Guarda rimarrà pur sempre casa sua.»

«Non siamo dei genitori che impastoiano i loro figli. Se dopo l'apprendistato Severin se ne vorrà andare, dovrà trovare le porte aperte.»

Not Armon Willy, padre di Severin

la pubertà. Avrebbe anche potuto optare per la scuola media di Sent, con classi meno numerose e pause pranzo più brevi, che gli avrebbero permesso di rientrare prima il pomeriggio. Ma Severin ha preferito la grande scuola di Scuol, che conta 15 classi. Nella sua, ci sono 20 alunne e alunni. «Mi piace», afferma. «Abbiamo visto la scuola, e ho subito capito che era lì che volevo andare.»

Tira fuori il cellulare, sfiora un paio di volte lo schermo e ripone il dispositivo. Dove eravamo rimasti? La piccola interfaccia dello smartphone non smette di farsi notare: infatti, indipendentemente da dove ci si trovi, offre questa magica connessione digitale con il mondo esterno. E quando si parla di mondo esterno, a Guarda il concetto assume ovviamente un carattere del tutto diverso.

Sì, perché quassù, a un certo punto ci si sente come pervasi dall'indescrivibile sensazione di galleggiare. Severin spacca la legna dietro la casa, Yannic porta via i ciocchi con la carriola. Gli ultimi raggi di sole illuminano i tetti di Guarda. Strizzando gli occhi guardiamo verso la valle in ombra, mentre lo sguardo che si alza verso la catena delle Dolomiti engadinesi è più umile. Trambusto e problemi sono lontani. Coira, la città più vicina, dista un'ora di macchina; non si sentono né l'autostrada, né la ferrovia.



In questa casa, proprio accanto all'abitazione dei Willy, sta aprendo un nuovo caffè. Una famiglia francese ha deciso di investire, trasformando l'edificio in residenze con attività commerciale annessa. Ora ci sono i ponteggi, gli artigiani vanno e vengono, e già si può immaginare la gente seduta d'estate nella piccola corte a gustarsi caffelatte e croissant. Severin non ne vede l'ora, come tutta la sua famiglia. Che, dal canto suo, accoglie da anni tra le sue mura ospiti stranieri che tornano regolarmente a Guarda.

L'atteggiamento liberale dei Willy è degno di nota soprattutto perché, in paese, vi sono anche altre



La famiglia Willy con la madre Sandra, il padre Not Armon, Severin (a sinistra) e Yannic. A Guarda, il sole splende per ore anche d'inverno, e Severin dà volentieri una mano con la legna. Sotto a sinistra, suona lo «schwyzerörgeli».





«Voglio fare il carpentiere», dice il 13enne Severin. Ma la decisione definitiva della professione dista ancora più di due anni. Un tempo sufficiente per fare ancora molte cose assieme al fratello Yannic.

voci, che si dicono molto meno favorevoli a cambiamenti ed evoluzioni. Il fascino del piccolo Ursli rimane presente: quando l'usanza primaverile del Chalandamarz cade in un fine settimana – come quest'anno – nel villaggio si riversano centinaia di turisti svizzeri e stranieri, affollando le viuzze per assistere allo spettacolo e filmarlo. Per motivi com-

Il sole se n'è ormai andato. Severin e Yannic scherzano passeggiando per Guarda. Si mettono in posa davanti alla fontana, poi alla casa che servì da modello al disegnatore di libri per bambini Alois Carigiet. «Hanno un'energia enorme», commenta ridendo mamma Sandra. «E questa sera andranno ancora insieme all'allenamento di hockey.»

Il fascino del piccolo Ursli rimane presente: quando l'usanza primaverile del Chalendimarzo cade in un fine settimana, nel villaggio si riversano centinaia di turisti svizzeri e stranieri.

prensibili, l'entusiasmo degli autoctoni rimane contenuto.

Chalandamarz si avvicina

Severin mostra le foto dell'ultimo Chalandamarz. Vi sono ritratti i suoi amici, e anche il fratello Yannic. I suoi occhi luccicano. È orgoglioso di far parte di questo piccolo ma famoso comune. Anche se «comune» non è il termine corretto, poiché le piccole località di Ardez, Ftan, Vulpera, Tarasp, Sent e Guarda appartengono da tempo al Cumun da Scuol, che conta in totale 4739 abitanti.

In questo comune, Severin vorrebbe anche imparare un mestiere. L'anno prossimo lo attendono le prime settimane di assaggio. «Ho già deciso», afferma. «Voglio fare il carpentiere. Perché mi piace lavorare il legno e sto volentieri all'aria aperta.» Queste predilezioni non sono peraltro casuali: suo padre è stato per 30 anni guardaparco del Parco nazionale svizzero, che per la gran parte occupa il territorio di Zernez. Severin vi trascorre molto del suo tempo libero.




In questa serie facciamo visita a persone che vivono nelle regioni di montagna della Svizzera, cercando di scoprire a quali sfide sono confrontate, cosa comportino le condizioni e la vicinanza alla natura e quali siano i vantaggi ai quali gli autoctoni non vorrebbero rinunciare.



Il fascino di St. Antönien

Itinerari con le racchette
attorno al Villaggio degli alpinisti
di St. Antönien



L'insediamento walser di St. Antönien offre nei suoi dintorni una vasta scelta di itinerari con difficoltà ed esposizioni diverse. Oltre al paesaggio incantevole, si incontrano anche ospitalità e disponibilità: e i piccoli inconvenienti si risolvono in tutta semplicità.

Ha fatto «crac» – e si è rotto, l'attacco della racchetta. Neppure le cinghiette di riserva nello zaino servono a qualcosa. E ora? È già un po' tardi, e la trasferta non è andata proprio liscia: gli pneumatici invernali piuttosto consumati e la strada di montagna innevata non andavano molto d'accordo e, come se non bastasse, perde anche il radiatore. Un cattivo presagio incombe sui prossimi tre giorni nelle nevi dei Grigioni? Ma poiché vi sono delle situazioni peggiori, dopo un breve tira e molla ecco la decisione: la racchettata inizia come previsto.

Sulla Hasaflüeli

Le racchette rotte rimangono nell'auto e in coda alla traccia qualcuno sale con gli scarponi. La meta sono i 2411 metri della Hasaflüeli. A seconda delle condizioni, la struttura sommitale rocciosa richiede i ramponi. Grazie all'esposizione a nord, l'innnevamento è abbastanza buono, e dopo due ore abbiamo già raggiunto il Geisstschugga. Da questa sella panoramica ornata da uno splendido omino si attraversa sotto la testa rocciosa della Hasaflüeli per arri-

offerta turistica per escursionisti e alpinisti con una qualità paesaggistica e ambientale eccellente, che si impegna per la conservazione dei valori culturali e naturali locali». Piccolo ma bello, è il suo motto.

Il mondo torna a girare

Poiché già dopo le 17 della sera precedente l'auto era stata riparata nell'officina della vicina Pany e che ci era stato possibile ottenere in prestito un paio di racchette dal gestore del Bellawiese, il mondo è tornato a girare. Si continua con la salita al Chrüz, nel versante opposto della valle, e, il terzo giorno, il gruppo raggiunge infine il punto senza nome a 2435 metri, tra il Nolla e il Saaser Calanda.

Gli itinerari di questo tratto anteriore della valle dello Schanielabach sono in generale di media difficoltà, con salite di 1000 metri di dislivello al massimo e tempi di marcia di circa cinque ore, che li situano un po' all'ombra degli imponenti Sulzfluh e Schijenflue. Ma è proprio questa varietà di percorsi brevi e lunghi, pianeggianti e ripidi, in pendii a nord e a sud, a rendere tanto affascinante questa valle.

Con ogni vetta raggiunta, altre cinque si aggiungono all'elenco di quelle in sospenso.

vare in un ripido canale che conduce alla breve cresta sommitale e, infine, alla piccola croce di vetta.

Magnifico! A nord, Drusenfluh, Sulzfluh, Schijenflue; a est e sud Gargällerschöpf, Madrisahorn, Saaser Calanda e a ovest il delizioso Chrüz. Negli occhi della mente già si intravedono le idee di gite future, proprio come ogni alpinista ben sa: con ogni vetta raggiunta, altre cinque si aggiungono all'elenco di quelle in sospenso.

Uno dei primi villaggi degli alpinisti

Il Gasthaus Bellawiese ospita i nostri pernottamenti, e gli ospiti vi sono accolti e nutriti in maniera eccellente. Sorge un po' fuori dal piccolo nucleo di St. Antönien, dove una manciata di case si stringe attorno alla chiesa dal campanile magro e appuntito. St. Antönien è un tipico insediamento walser: la maggior parte delle case, delle fattorie, dei maggesi e delle stalle sono sparsi nelle valli laterali e sui pascoli dei pendii.

Il piccolo centro attorno alla chiesa, con poche strutture turistiche, si è sviluppato solo in seguito. Non per il fatto che i turisti frequentino volentieri la chiesa, ma perché, nell'intento di preservare i terreni agricoli circostanti, qui è stata ritagliata una zona edificabile. Nel 2021, St. Antönien è stato tra le prime località svizzere a vedersi assegnare il marchio di Villaggio degli alpinisti, che garantisce «una pregiata



Franz Ulrich

è fotografo della natura freelance.

Nel terreno alpino si muove volentieri a piedi e con le racchette.



La splendida vista dai 2411 metri della Hasaflüeli (sopra) e dalla sua cresta di vetta (a sinistra). Le racchette da neve blu si erano già arrese prima della salita e sono rimaste in macchina.



Il terzo giorno, il gruppo è salito al punto senza nome a 2435 metri tra il Nolla e il Saaser Calanda (sopra). Sotto nell'immagine, il Gargällerchöpf.



Scheda

1

Hasaflüeli (2411 m)

In sintesi

WT3 a WT4, 5h, ↗ ↘ 950 m

Itinerario

A S di Rütliwald attraverso pascoli al P. 1591 ed Engi fino a Matten, quindi oltre il ponte a Dörfji, dove si gode una bella vista sull'imponente Schlangenstein. Quindi a S, di nuovo per un ponte (P. 1661) e a E del bosco nei pendii di Jenazergafia a Säss (1948 m). Si prosegue ancora a S, salendo a W dello Haupt (2104 m) e dell'Ammafue al Geiss-tschugga (2311 m). Si traversa sotto la testa rocciosa della Hasaflüeli, poi un ripido canale porta alla breve cresta sommitale e alla vetta.

Nota

Per la struttura sommitale possono essere utili ramponi e piccozza.

2

Chrüz (2195 m)

In sintesi

WT3, 4 h 30, ↗ 800 m, ↘ 750 m

Itinerario

Da St. Antönien ad Aschüel lungo il sentiero escursionistico o la sciovia, poi si segue il percorso previsto per i racchetteisti (e solo quello) attraverso il bosco fino a Untersäss e quindi per un ripido pascolo all'Alp Valpun. Qui si lascia il percorso per le racchette e, per il Chlei Chrüz e lungo la cresta, si raggiunge la vetta.

Discesa

Come nella salita o proseguendo verso Stels. Per la dorsale NW, dapprima erta poi più pianeggiante al rilievo di Gafäll, dove si incontra nuovamente il percorso per le racchette. Si segue la cresta scendendo sopra lo Stelsersee fino a

Zum See, quindi a W in terreno aperto fino al capolinea dell'autopostale di Stels, Mottis.

3

P. 2435 (tra Nolla e Saaser Calanda)

In sintesi

WT3, 4 h 30, ↗ ↘ 975 m

Itinerario

Da St. Antönien Ascharina (ponte sull'Alpbach, P. 1326) verso SE, seguendo l'Alpbach per pascoli aperti fino a Strässli (ca. 1505 m). Da qui, oltre il ponte sull'Alpbach si prosegue lungo la vecchia strada dell'alpe fino all'Aschariner Alp. Si supera il Güllaboda verso SE e,

per una valletta tra Nollachöpf e Hünenertschugga, si raggiunge la conca più interna ai piedi dell'ombreggiata Rättschafue. Da qui, tenendosi a destra, si segue la cresta NW fino alla sommità del P. 2435.

Trasferta

In treno a Küblis, quindi a St. Antönien con l'autopostale.

36,8

2,9

Emissioni di CO₂ in kg per persona e tragitto, nell'esempio: Lucerna-St. Antönien. Fonte: www.ffs.ch

Carte

CN 1:25 000: fogli 1177 Serneus, 1176 Schiers

CN 1:50 000: foglio 248 Prättigau

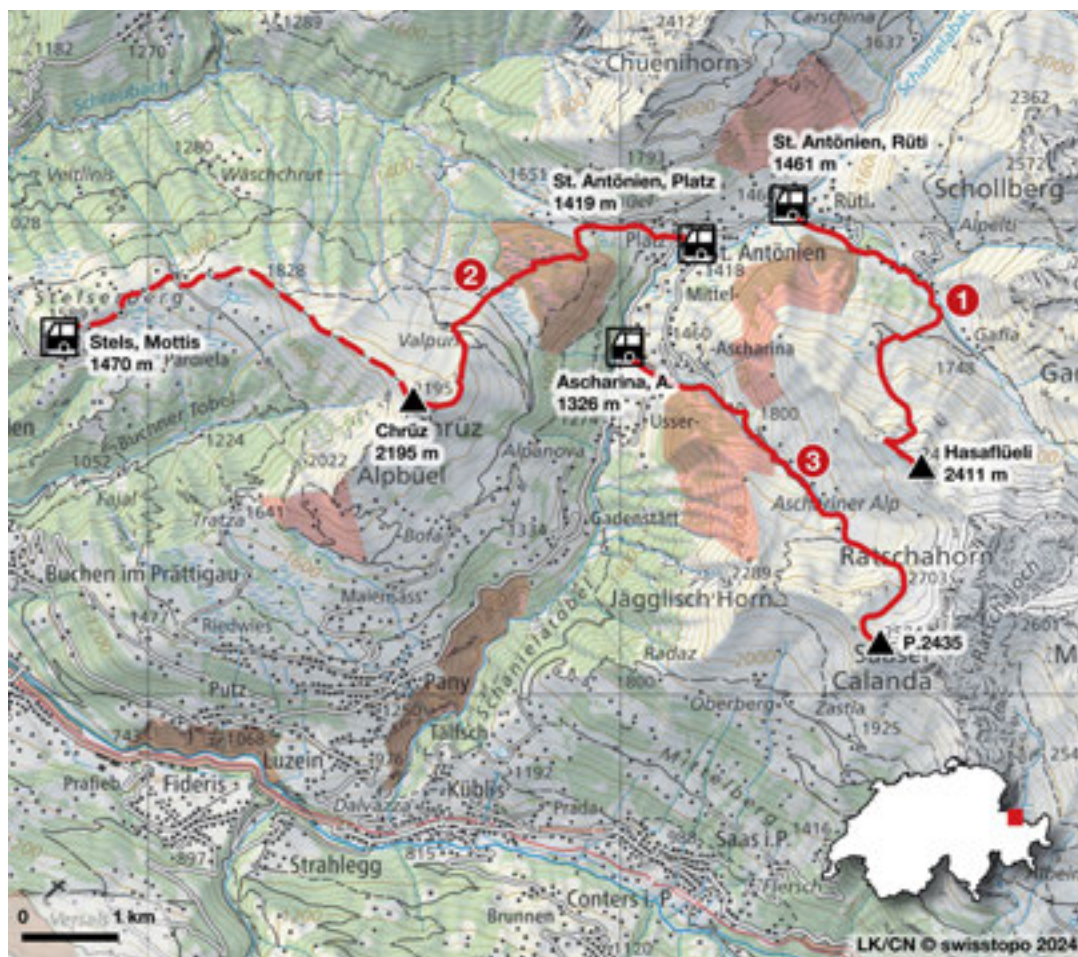
Pernottamenti

Diverse locande e alberghi a St. Antönien e dintorni. Vedere anche le aziende partner del Villaggio degli alpinisti di St. Antönien.

All'itinerario con le racchette del Chrüz nel Portale escursionistico del CAS



Al Villaggio degli alpinisti di St. Antönien



1 St. Antönien, Rütli-Hasaflüeli

2 St. Antönien, Platz-Chrüz

3 St. Antönien, Ascharina-P. 2435

■ **Zone di tranquillità e siti di protezione della fauna selvatica vincolanti:** Allo scopo di proteggere la fauna è permesso percorrere, all'interno di queste zone, soltanto i sentieri e gli itinerari autorizzati. Dettagli su www.zone-di-tranquillita.ch.



Intervista: **Anita Bachmann**
Foto: **Susann Reinhard**

«Cercavo la natura sana e ho incontrato dei problemi»

Le Alpi si estendono in otto paesi, e sono in atto sforzi per proteggere la montagna su scala internazionale. Come escursionista alpino ed ex presidente della CIPRA, il geografo zurighese Dominik Siegrist è un esperto del settore. Come afferma nell'intervista, oltre al cambiamento climatico a minacciare le montagne ci sono anche la globalizzazione e la digitalizzazione.



Le Alpi: Dominik Siegrist, lei ha già attraversato le Alpi per due volte. Cosa ha osservato?
Dominik Siegrist: Ho attraversato interamente le Alpi nel 1992 e nel 2017, quindi con un intervallo di 25 anni. I grandi mutamenti si sono verificati nella natura, sui ghiacciai, i paesaggi d'alta montagna sono meno bianchi, abbiamo conosciuto catastrofi naturali, la biodiversità è sotto pressione. Il limite dei boschi sale, gli alberi crescono a tratti 100 metri più in alto rispetto a 25 anni prima. Poi vi sono cambiamenti

nel paesaggio culturale, nel turismo, nell'agricoltura, negli insediamenti e nelle infrastrutture. Le Alpi si trovano in una zona ricca della terra, dove c'è molto denaro da investire. È per questo che la regione è in molte sue parti sovrasviluppata.

Cosa significa?

Le grandi parole chiave sono crisi del clima e della biodiversità, globalizzazione e digitalizzazione. I problemi della crisi climatica sono evidenti: a causa della topografia e del forte riscaldamento, le Alpi ne

sono particolarmente interessate. La liberalizzazione economica dovuta alla globalizzazione rende possibile l'afflusso di capitali da ogni dove nelle regioni di montagna. La Svizzera, e anche gli altri paesi alpini, un tempo avevano confini relativamente chiusi, mentre oggi vi sono investitori stranieri che realizzano grandi infrastrutture.

E cosa c'entra con le Alpi, la digitalizzazione?

La digitalizzazione modifica fortemente il turismo. Oggi, come consumatrici e

Dominik Siegrist ha percorso le Alpi già due volte, incluse le Alpi marittime con il Monte Argentera (pagina a destra).

Foto: shutterstock.com/
Andrea Parola

Il colloquio si è svolto al Museo alpino svizzero ALPS, dove insieme ai suoi compagni di lotta aveva fatto sosta nel 2021 nel corso dell'escursione per il clima attraverso la Svizzera «Klimaspuren» (Tracce del clima).

consumatori, con il computer scopriamo un bel posto e per vederlo giriamo per mezzo mondo. Per noi, cittadine e cittadini svizzeri, una vacanza in un paese lontano costa talvolta meno che trascorrerla in un villaggio di montagna elvetico. Nel turismo alpino è in atto un grande cambiamento strutturale. Determi-

caldo. Vi sono alcuni piccoli ghiacciai, ma il maggiore, l'Aneto, è un misero residuo di ghiaccio. Inoltre, il clima diventa sempre più secco. Nei Pirenei c'è un'economia pastorale ampiamente diffusa, ma gli animali non hanno più acqua. Lo scorso febbraio ci sono tornato per fare dello sciesursionismo. Ma fino a

natura e ho incontrato dei problemi. Nelle regioni di montagna meno ricche, di romanticismo ne è rimasto ormai ben poco. Si tratta piuttosto di sopravvivenza. Spesso, come nelle Alpi meridionali italiane, ci vivono ancora solo persone anziane che non se ne possono più andare. Vivono solo di ciò che hanno.

«Nel turismo alpino è in atto un grande cambiamento strutturale. Determinate località conoscono un calo massiccio dei pernottamenti, altre ne approfittano perché possono puntare su ospiti più facoltosi d'oltreoceano.»

Dominik Siegrist, escursionista alpino

nate località conoscono un calo massiccio dei pernottamenti, altre ne approfittano perché possono puntare su ospiti più facoltosi d'oltreoceano.

Nel 2023 ha attraversato anche i Pirenei. Quella catena montuosa sta meglio delle Alpi?

Non per quanto concerne il clima. Nell'Europa sud-occidentale fa ancora più

3000 metri non c'era traccia di neve. A Barcellona era stata dichiarata l'emergenza siccità, mentre nel contempo, nei comprensori sciistici i cannoni da neve funzionavano a pieno regime.

Come si cambia se stessi nell'ambito dell'escursionismo alpino?

All'inizio ero un escursionista alpino romantico. Cercavo la

Dal 2004 al 2014, lei è stato presidente della Commissione internazionale per la tutela delle Alpi, la CIPRA. Cosa ha caratterizzato quel periodo?

Della CIPRA fanno parte più di 100 organizzazioni ambientaliste e alpine, tra cui anche delle associazioni alpinistiche come il CAS. In totale, contano circa cinque milioni di soci. Durante la mia presidenza, il tema del clima ha assunto grande importanza. Si trattava delle conseguenze del cambiamento climatico, ma anche di cosa si può fare nelle Alpi per affrontare la crisi climatica.

I grandi problemi delle Alpi sono globali. Proprio per questo un approccio internazionale alla loro tutela è importante?

A questo scopo, nel 1991 è stata firmata la Convenzione delle Alpi, un contratto di diritto pubblico tra gli otto paesi alpini e l'UE. Anche la Svizzera ha ratificato la convenzione quadro, ma non i singoli protocolli applicativi. A tutt'oggi, la Convenzione delle Alpi non ha ancora realizzato una svolta decisiva, poiché la politica alpina e quella ambientale sono principalmente trattate a







1972 fu pubblicato il rapporto *I limiti della crescita* del Club di Roma, che già allora sottolineava con urgenza il fatto che per la sopravvivenza dell'umanità fosse necessario un cambiamento di rotta fondamentale. È il tema di un'intera generazione, questa tematica mi ha accompagnato durante tutta la mia vita. Il movimento per il clima, nel quale sono stati attivi anche i miei figli, mi hanno rafforzato nel mio impegno in tal senso.

Lei è instancabile, anche nell'escursionismo. Ha in programma l'attraversamento di un'altra montagna: cosa si aspetta?

In primo luogo, si tratta di coniugare l'impegno a fronte delle questioni attuali delle regioni di montagna con la gioia delle escursioni. Ritrovare in marcia con persone che pensano e sentono in

«A tutt'oggi, la Convenzione delle Alpi non ha ancora realizzato una svolta decisiva, poiché la politica alpina e quella ambientale sono principalmente trattate a livello nazionale e in seno all'UE.»

Dominik Siegrist, escursionista alpino

livello nazionale e in seno all'UE. Inoltre, i singoli paesi hanno talvolta interessi diversi, mentre in altri campi si fanno concorrenza, come per esempio in relazione al turismo.

La Svizzera persegue una politica solitaria anche in tema di tutela delle Alpi?

Non ritengo che la Svizzera aderirà all'UE in tempi brevi [ride]. Al Museo alpino di Monaco di Baviera ho collaborato all'allestimento della mostra *Zukunft Alpen. Die Klimaerwärmung*. (Alpi future. Il riscaldamento climatico.) Il Museo è un'istituzione della Deutsche Alpenverein e l'esposizione è decisamente

orientata al futuro. Vero è che anche in Germania si va ancora troppo spesso in montagna con l'automobile, ma in materia di protezione della natura e dell'ambiente si fa di più rispetto alla Svizzera. Da noi, quando si tratta di protezione delle Alpi, oggi è spesso la politica a pigiare sul freno.

Quale ruolo svolge la popolazione locale nella tutela delle Alpi?

Gli sforzi tesi alla protezione incontrano difficoltà non appena entrano in gioco le questioni economiche. Nelle regioni di montagna, la situazione economica non è più tanto rosea. Qua e là, le popolazioni sperano in entrate

supplementari da nuove centrali idroelettriche e fotovoltaiche. Né si vuole riconoscere necessariamente il legame tra il riscaldamento climatico e i crescenti pericoli naturali. La valanga di roccia del 2016 a Bondo, in Bregaglia, è stato molto grave e ha avuto un impatto esistenziale sulle persone. Nella votazione per la legge sulla CO₂, in Bregaglia ci si attendeva una maggiore percentuale di «sì», ma così non è stato.

Conosce dei momenti di rassegnazione?

No, di certo no. Ma non sono attivo in questo campo solo dallo sciopero per il clima, lo sono da ben più a lungo. Nel

modo simile mi stimola. Da quando ho lasciato la Scuola universitaria professionale della Svizzera orientale sono diventato un escursionista climatico e alpino. Le lunghe escursioni sono un ottimo formato per le belle esperienze, ma anche per confrontarsi con i problemi.

Con questo numero diamo inizio a una nuova serie di interviste focalizzate su tematiche attuali riguardanti la montagna e lo sport della montagna.

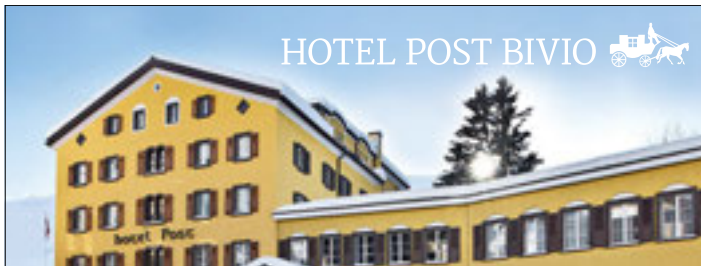
Val Müstair

Andreas Pobitzer
7535 Valchava
Tel +41 (0)81 858 51 61
www.centralvalchava.ch

Nel cuore dello splendido paradiso escursionistico e nevoso della Val Müstair vicino al Parco Nazionale Svizzero, il famoso Hotel Central offre una varietà di settimane di turismo in estate e in inverno.

Godetevi l'intimità e il comfort delle nostre 20 camere in legno di larice, dotato di doccia/bagno-WC e asciugacapelli, FLAT-TV/radio e W-LAN. Rilassatevi nella nostra piccola oasi di benessere e godete la nostra cucina con specialità locali.

Sentite la magia della tranquillità, della semplicità e dell'ospitalità. Prezzi di gruppo su richiesta.



Il paese di montagna Bivio sta al centro del parco naturale Ela ed è un suggerimento per praticanti di sport invernali che vogliono godere la pace e la natura. Salite varie e belle discese per appassionati di scialpinismo e una stazione sciistica con ampie piste fino in paese – ideale per famiglie.

Escursioni scialpinistiche 2024/25

3 notti/3 escursioni	948.–	23.02.–01.03. / 09.03.–15.03. 19.12.–22.12.24	23.03.–29.03. / 30.03.–05.04.
<i>Escursioni di prova</i>			
7 notti/6 escursioni	1945.–	26.12.24–02.01.25	4 notti/4 escursioni 1246.– 13.04.–17.04. / 27.04.–01.05.
<i>Incluso il cenone di Capodanno</i>			
3 notti/3 escursioni	948.–	09.01.–12.01. / 16.01.–19.01.*	4 notti/4 escursioni 1344.– 17.04.–21.04.
<i>*Incluso apprendimento della tecnica sciistica</i>			
6 notti/6 escursioni	1820.–	26.01.–01.02. / 02.02.–08.02. 09.02.–15.02. / 16.02.–22.02.	6 notti/6 escursioni 1820.– 16.03.–22.03. / 06.04.–12.04.

Settimane speciali per Seniores

I prezzi includono: Cena a quattro portate, colazione a buffet e uscite guidate in collaborazione con le guide alpine esperte UIAGM. Tasse escl.

Famiglia Lanz, +41 81 659 10 00, www.hotelpost-bivio.ch

Lämmerenhütte Hüttenwart/in oder ein Hüttenwartpaar



Die Lämmerenhütte thront am Fusse des Lämmerenhorns im Wildstrubelgebiet, im Gebiet des Schnee-, Rot-, Schwarz- und Daubenhorns.

Die Anreise kann über Adelboden, Kandersteg, Leukerbad Gemmipass und Crans Montana erfolgen. Wer es schafft, mehr als die Hälfte des Jahres hier zu leben, geniesst eine exklusive Zeit mit Hüttengehilfen, Bergsteigern und Gästen.

Für die Führung der Lämmerenhütte suchen wir für die Wintersaison ab Dezember 2025 einen neue/n Hüttenwart/in mit einer gehörigen Portion Unternehmerteil und Gastgeberflair. Dazu gehört auch ein breites Know-how in technischen, logistischen und alpinen Belangen.

Die Lämmerenhütte ist in der Sommersaison von Juni bis Oktober und im Winter über Neujahr und von Januar bis Mai bewartet. Ein Winterraum steht auch ausserhalb der bewarteten Saison zur Verfügung. Mit über 8000 Übernachtungen ist die Lämmerenhütte eine der meistbesuchten SAC-Hütten der Schweiz. Die Logiernächte verteilen sich zu 60% auf die Sommersaison und zu 40% auf die Wintersaison. Mit 96 Schlafplätzen in verschiedenen Raumgrössen können wir die Bedürfnisse unserer Gäste optimal abdecken.

Für Fragen und Auskünfte stehen Dir/Euch der Hüttenwart Christian Wäfler (079 676 95 20) oder der Hüttenchef Thomas Nyffeler (079 873 62 10) gerne zur Verfügung.

Dein vollständiges Bewerbungsdossier erwarten wir bis spätestens zum **28. Februar 2025** per Mail an (Nyffeler.thomas@outlook.com)

AKTIV unterwegs im VAL MÜSTAIR

Idealer Ausgangspunkt für:

geführte Schneeschuhwochen, Skitouren und Langlaufen direkt ab Hotel und Winterwanderungen

Beachten Sie unser **Aktivprogramm** unter www.hotel-staila.ch/Aktivitäten

Hotel Landgasthof Staila Fuldera

Via Cuminala 27, 7533 Fuldera

Telefon +41 (0) 81 858 51 60, info@hotel-staila.ch, www.hotel-staila.ch



FIDERISER HEUBERGE

La regione ideale per escursioni

con gli sci e escursioni con le

racchette da neve, corsi e forma-

zione in valanga. Novità: Campo di

ricerca trasmettitore di valanghe e

percorso didattico sulle valanghe.

www.heuberge.ch/touren

info@heuberge.ch | 081 300 30 70



Prättigau | Grigioni

Bergbücher & Führerliteratur Landkarten & DVD's

Alpine Literatur (Buchhandlung & Versand)
Müllerstr. 25, 8004 Zürich
Tel. 044 240 49 49
www.pizbube.ch



Ab März 2026 gesucht:

Hüttenwart*in oder Hüttenwartpaar

für die **Chelrenalpütte** im Chelrenalp.

Ca. 2400 Übernachtungen pro Jahr, 40 Schlafplätze.

Wintersaison: März/April, Sommersaison: Juni – Oktober. Anforderungen: Hüttenwartkurs,

Hüttenerfahrung, gastronomisches Know-how, handwerkliches Geschick.

Elektronische Bewerbungen bis **27.2.2025** an: tarzis.luescher@sac-aarau.ch

Gerne erteilt Tarzis Lüscher von der SAC Sektion Aarau Auskunft unter 077 401 14 78.



Fasten- und Gesundheitswoche auf der Alp

- Saft- und Teilfasten möglich, stärkt Immunsystem, reinigt, Reise nach Innen.
- Wandern, Naturmeditationen, Entspannung, Körperübungen.
- Ruhe, Besinnung auf's Wesentliche, Elektronikfreie Zeit!
- Gemütliche Hütte ohne Strom, Zimmer Gruppe, Zimmer auswärts möglich.

Datum: 25.–31. Mai und 5.–11. Oktober 2025

Leitung: Elisabeth Erb, Körpertherapeutin, T: 079 509 58 26

www.koerpertherapie-erb.ch, erbelisabeth@sensemail.ch

Wir suchen

Facharzt/ -ärztin Innere Medizin
dipl. Physiotherapeut/in
MPA (med. Praxisassistent/in)

befristet/unbefristet, tageweise/Vollzeit

Mehr Infos finden Sie auf unserer Website:

Center da Sanadad Savognin SA
Gesundheitszentrum Savognin AG



www.cds-savognin.ch



Giovani esploratori della sostenibilità

Il Team spedizioni del CAS si confronta con la sfida climatica

Le sei ragazze e i cinque ragazzi della quinta edizione del Team spedizioni del CAS si preparano quest'anno a vivere la loro prima spedizione. Al termine di una formazione improntata al motto dell'esplorazione sostenibile.

Testo: **Alexandre Vermeille**
Foto: **Hugo Vincent**

L'arrampicata artificiale fa parte del bagaglio tecnico indispensabile per l'esplorazione (pagina a fianco). Sotto, in alto, il successo di un'ascensione passa per una buona lettura del terreno. Durante la loro formazione, i membri dei Team spedizioni hanno utilizzato quasi esclusivamente i mezzi pubblici. (sotto in basso).

La Groenlandia per le ragazze, il Kirghizistan per i ragazzi. Dopo ormai quasi tre anni di preparazione, gli undici membri – Tizian Tobler è deceduto a fine luglio 2024 durante una gita con la sua sezione – i due Team spedizioni del CAS hanno conquistato il diritto di vivere un sogno: quello di una spedizione lontani da casa, una spedizione che hanno loro stessi preparato e finanziato. «Isolamento, immense pareti rocciose vergini e un enorme potenziale di prime: la Groenlandia riassume tutto ciò che sogniamo», afferma entusiasta Melanie Tenorio. Quando la giovane zurighese parla di ciò che anima lei e le sue compagne della squadra femminile, si capisce subito di non trovarsi semplicemente di fronte a un gruppo di giovani alpiniste di talento, ma a delle autentiche esploratrici.

Esploratori della montagna

Secondo Silvan Schüpbach, responsabile dell'Alpinismo di alto livello del CAS, la chiave della formazione consiste nell'osare l'abbandono delle vie già tracciate e seguire la propria linea, così come sapersi muovere con sicurezza in terreni avventurosi. «Nel terreno misto bisogna individuare e proteggere le linee da sé, valutare i rischi, è molto impegnativo. Richiede ben più di un buon livello come scalatori», spiega il bernese. «Da consumatori della montagna,

artificiale. È esattamente il contrario del <fast and light>». Dal canto suo, il suo collega Lionel Steiner assapora la libertà offerta dall'esplorazione di nuove vie.

Tra sogno e sostenibilità

Se la via più bella non segue sempre l'itinerario più difficile sulla roccia, è talvolta il cammino per raggiungerla a rivelarsi più complesso. La prossima estate, le ragazze andranno in Scandinavia in treno, poi in Islanda con la nave e quindi si imbarcheranno



«Partire per una spedizione senza ricorrere all'aereo è più complicato, e soprattutto più costoso.»

Silvan Schüpbach, responsabile dell'Alpinismo di alto livello del CAS



con la loro formazione i giovani devono trasformarsi in esploratori della montagna», sottolinea. Obiettivo raggiunto per Antoine Zaninetti, della squadra maschile: «Ho imparato ad aprire gli occhi sulle pareti vergini che mi circondano. Ho scoperto il fascino della linea e la voglia di percorrerla, anche se questo significa trascorrere ore facendo dell'arrampicata

su una barca a vela per raggiungere la costa orientale della Groenlandia, dove le attendono maestose big wall. Per spingersi alla valle di Lajlak, nel Pamir-Alaj, nel sud del Kirghizistan, i ragazzi prenderanno il treno fino alla Turchia, da dove raggiungeranno la loro destinazione in aereo. L'idea originale prevedeva la Transiberiana via Mosca o il passaggio per l'Azerbaijan e il Mar Caspio, ma la situazione geopolitica di quelle regioni ha imposto una scelta senz'altro meno sostenibile, ma più ragionevole.

Succede che, quando si tratta di concretizzare un sogno di terre lontane, l'ideale ecologico subisca un contraccolpo. «Partire per una spedizione senza ricorrere all'aereo è più complicato, e soprattutto più costoso», spiega Silvan Schüpbach. Secondo lui, la scelta della destinazione deve tener conto del livello degli alpinisti e dell'interesse dell'obiettivo da conseguire. «Prendere l'aereo per andare ad aprire nuove vie in capo al mondo con dei giovani che per questo si sono allenati tre anni mi sembra ragionevole», commenta. Ma quando fosse possibile farlo senza l'aereo, come per le ragazze e la Groenlandia, agli occhi di

Melanie Tenorio, membro della squadra femminile attuale (sopra). Due partecipanti alla spedizione femminile precedente in esplorazione nel sud della Groenlandia nel 2022.

Melanie Tenorio l'avventura acquista profondità: «Il viaggio fino alla Groenlandia con i mezzi pubblici e la barca a vela sarà un'avventura in sé. Inoltre, il fatto di rinunciare a un viaggio in aereo è un messaggio forte, e deve mostrare che l'alpinismo di spedizione è possibile anche in armonia con la natura.»

Opportunità insite nella rinuncia

Parallelamente ai moduli classici di dry tooling, di arrampicata in fessura, su ghiaccio o su big



«Il viaggio fino alla Groenlandia con i mezzi pubblici e la barca a vela sarà un'avventura in sé.»

Melanie Tenorio, membro del Team spedizioni femminile

wall, anche la questione ambientale ha segnato i tre anni di formazione. E non ha mancato di suscitare discussioni tra i giovani. Per Lionel Steiner, in primo piano ci deve essere l'aspetto sportivo. «Utilizzo il mezzo di trasporto più sensato in funzione della situazione», spiega il giovane bernese. Dal canto suo, Antoine Zaninetti è tra coloro che nel viaggio con i mezzi pubblici o la forza dei polpacci vedono un'op-

portunità di «porre i propri progetti individuali in prospettiva con le sfide globali». Secondo Melanie Tenorio, la rinuncia alla propria automobile o all'aereo «ci obbliga a pensare al di là della nostra comodità e di cercare delle soluzioni. È proprio questa sfida a costituire l'attrattività.» Una sfida che – c'è da scommetterci – non mancherà di lanciare in seno alla sua OG al ritorno dalla spedizione.





**NON SERVE
UNA FERROVIA
PER ARRIVARE
IN CIMA.**

**EAT CLEAN.
100% NATURAL.**

**SOSTIENI IL TEAM
DELLA SPEDIZIONE
CAS – E TE STESSO
– CON UNO SCONTO
DEL 20%!**

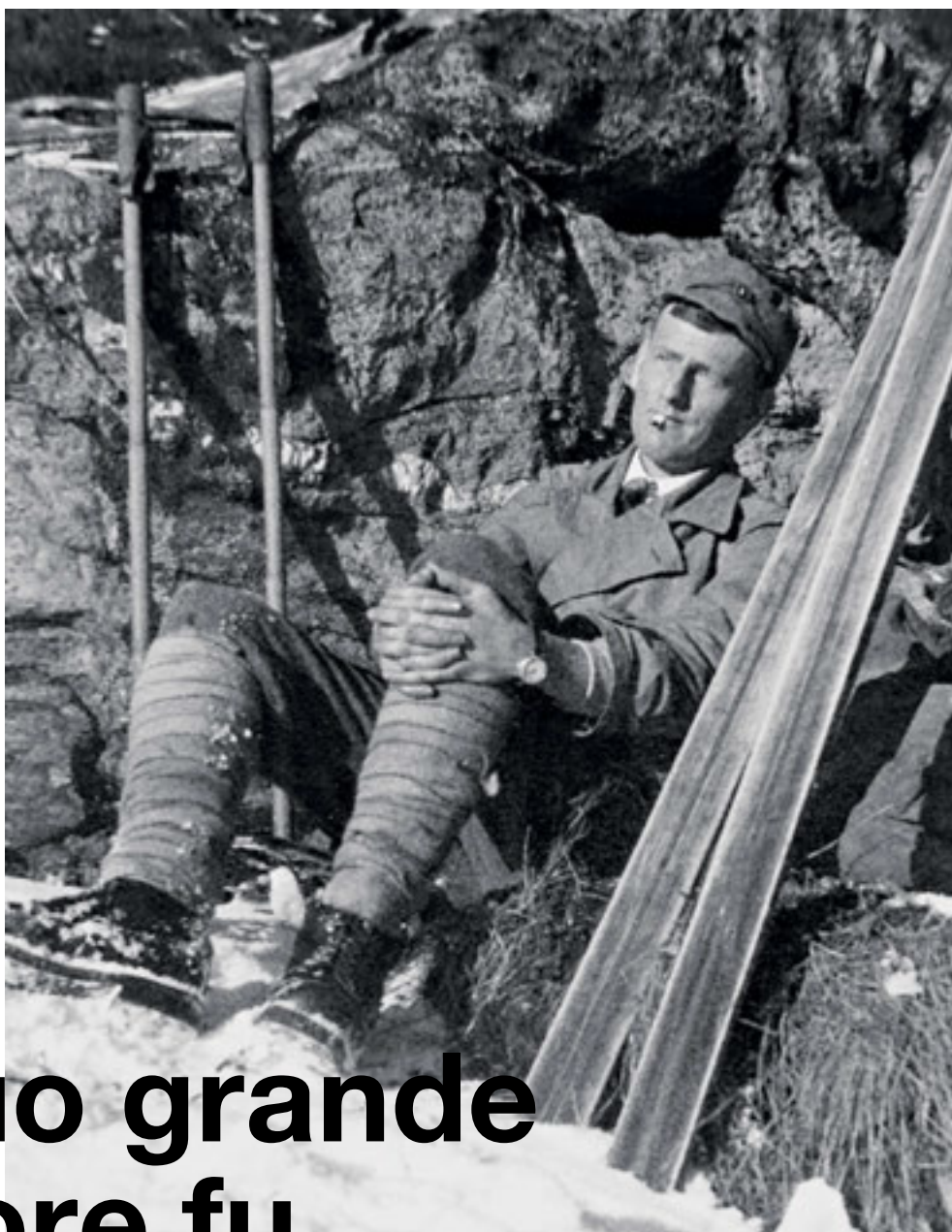
Vi offriamo uno sconto del 20% su peakpunk.com
– e aggiungiamo un altro 20% per il team della
spedizione CAS. Valido fino al 31 dicembre 2025,
senza minimo d'ordine.

Codice sconto: **supportexpedteam**



NO BULLSHIT.





Il suo grande amore fu la Svizzera

Nel 1934, il britannico Frank S. Smythe attraversò le Alpi in cinque settimane

Testo: **Daniel Anker**

Nel 1934, da alpinista professionista e scrittore di montagna precursore di Chris Bonington e Reinhold Messner, il britannico Frank S. Smythe attraversò in solitaria in cinque settimane le Alpi svizzere con sci, piccozza, taccuino e macchina fotografica. Il suo libro, *An Alpine Journey*, appare altrettanto fresco dei primi crochi al margine della neve.

Nella Pasqua del 1934, quando lo scalò circondato da molti altri scialpinisti che urlavano e intonavano jodel, a Frank S. Smythe, il Piz Buin, nella Silvretta, sembrò una «torre di Babele gelata». Mentre d'altro canto, un paio di settimane dopo si godette da solo la vista dello Stellibodenhorn, sopra la Rotondhütte, con la Dent Blanche e il Weisshorn che sembravano «altrettanto lontani dalla Terra come le vette dell'Alto Himalaya».

Andermatt, dove il britannico temprato dall'Everest trascorse un paio di giorni di cattivo tempo, fu lodata da Smythe solo come «splendid skiing centre». Riguardo a Kandersteg, dove pure sostò durante il suo itinerario sciistico primaverile attraverso la Svizzera, osservò che, a fronte delle erte montagne che la circondavano, non era di certo un luogo adatto ai claustrofobi.

Sul nostro paese, il turista britannico fece anche altri paragoni. Per esempio, affermò che un sarto inglese avrebbe fatto buoni affari in Svizzera, se solo «le svizzere e gli svizzeri fossero stati in grado di distinguere un abito di buon taglio da uno malfatto». Dopo un paio di pagine, descrisse la stazione di Berna come «un modello di pulizia ed efficienza»,

da quattro disegni. «Di tutti gli alpinisti britannici attivi nel periodo tra le due guerre, Frank Smythe era probabilmente il più noto al grande pubblico. I suoi libri erano molto popolari, poiché scriveva dell'alpinismo in un modo comprensibile anche a un profano», commenta lo storico dell'alpinismo Walt Unsworth in *Because it is there. Famous mountaineers 1840-1940*.

E nel *Dictionnaire de la montagne* di Sylvain Jouty e Hubert Odier si legge: «A fronte di una car-



«Mi sentivo quasi come Pan, ma Pan non dovette mai asciugarsi la camicia.»

Frank S. Smythe

il che «lasciava ben sperare per il futuro delle ferrovie britanniche». Il suo libro è ricco di sprazzi di umorismo. Nella salita alla Fellilücke fu affascinato da un campo di crochi: «Mi sentivo quasi come Pan, ma Pan non dovette mai asciugarsi la camicia.»

Uno scrittore di montagna popolare

A rendere questo libro ancora leggibile a 90 anni dalla sua prima edizione è questa miscela di gergo alpinistico e aura giornalistica. Include una carta con l'itinerario dell'autore e una cinquantina di fotografie in bianco e nero da lui scattate. Nel 1940 e 1941 ne fu pubblicata un'edizione tascabile, illustrata solo

riera alpinistica così brillante vien da chiedersi come abbia fatto a trovare anche il tempo per scrivere una trentina di libri di successo su ogni aspetto della montagna, spesso illustrati con le sue fotografie, tra l'altro molto belle. A lui dobbiamo in particolare il primo libro sulla montagna con fotografie a colori (1949).»¹

¹ «Face à une carrière alpine aussi brillante, on se demande comment il a pu trouver le temps, en parallèle, d'écrire une trentaine de livres à succès sur tous les aspects de la montagne, souvent illustrés de ses propres photos, d'ailleurs fort belles. On lui doit notamment le premier livre de montagne avec photos en couleurs (1949).»

I viaggi con gli sci di Zwing: «Quelle satisfaction après un coup dur, que de pouvoir s'endormir dans de bonnes couvertures» (Che soddisfazione dopo un duro colpo quella di potersi addormentare tra belle coperte): è l'ultima annotazione del 17 marzo 1933 del *Carnet de route* di Léon Zwingelstein, detto «Zwing» (1898-1934). Senza la capanna con le sue belle coperte, il francese non sarebbe sopravvissuto al «duro colpo»: in una tempesta crescente voleva forzare la scalata della Dufourspitze. Il fatto che nel *white-out* e nel groviglio di crepacci abbia poi trovato la via per la Bétempshütte (così si chiamò la Monte-Rosa-Hütte dal 1895 al 1939) è praticamente un miracolo. Zwing fu il primo ad attraversare le Alpi con gli sci.

Aveva dato il via al «grand raid» a Grenoble il 1° febbraio: giù verso Nizza per risalire le Alpi a nord fino a Chamonix, verso est attraverso le Alpi svizzere fino alla Silvretta e di nuovo a Chamonix, dove giunge il 1° maggio. Nel 1934, il «chemineau de la montagne» («vagabondo della montagna», così si intitola la biografia di Jacques Dieterlen di questo appassionato solitario) percorre nuovamente la regione alpina dei quattromila, e il 21 aprile della sua «croisière blanche», Léon Zwingelstein calca la Dufourspitze, solo e felice nell'imminenza della tempesta di neve.



Scatti del Vermuntgletscher (a sinistra) e sopra Lenk (a destra). Nella pagina a destra una foto del Gross e del Klein Piz Buin. Foto: Frank S. Smythe

Come alpinista, Francis Sydney Smythe (1900-1949) fu per la gran parte un autodidatta. L'impulso gli venne dalla lettura di *Scrambles amongst the Alps* di Edward Whymper, del quale redasse in seguito una biografia. Iniziò le sue escursioni a partire dal 1922, soprattutto nelle Alpi glaronesi e bernesi, riferendone in *An Alpine Journey*. Infatti, le condizioni spesso avverse nella seconda parte del suo viaggio con gli sci elvetico lo costrinsero per così dire a narrare in dettaglio le gite precedenti.

Tra cui, ovviamente, anche la prima della costa orientale destra del Bietschhorn, la sua vetta prediletta nelle Alpi bernesi: un'impresa, avviata in condizioni piuttosto precarie, che portò a termine il 22 luglio 1932 assieme a H. B. Thompson. Non v'è d'altro canto menzione delle sue due prime più famose, la *Sentinelles Rouge* (1927) e la *Voie Major* (1928), nell'imponente versante bernese del Monte Bianco. Il motivo è che Smythe e il suo compagno di cordata Thomas Graham Brown litigarono a tal punto che, in una lettera, quest'ultimo augurò a Frank la morte.

Record nell'Himalaya, reminiscenze per la Svizzera

Le due gite alla Brenva furono per Smythe il trampolino per l'Himalaya. Nel 1931 guidò una piccola squadra nella prima del Kamet (7756 m), allora la più alta vetta già scalata del mondo. Del 1933 è il suo primo tentativo all'Everest, dove da solo salì fino a 8570 metri nella parete nord, eguagliando il primato di altitudine stabilito da Edward Felix Norton nel 1924. Durante la Seconda guerra mondiale prestò servizio come ufficiale istruttore nelle Montagne rocciose canadesi. Il Mount Smythe (2772 m) ricorda le sue esplorazioni in Canada.

Ma Smythe era particolarmente affezionato alla Svizzera, anche perché a sette anni vi aveva scalato la sua prima vetta, la Pointe de Cray, sopra Château-d'Oex: «That was the beginning of mountaineering for me.» Nel 1947 e 1948 appaiono *Again Switzerland* e *Swiss Winter*. Se mai ne fosse esistita una, Smythe avrebbe più che meritato una medaglia da Svizzera Turismo.

E questo è l'itinerario attraverso le Alpi svizzere che Frank S. Smythe percorse tra il 30 marzo e il 3 maggio 1934: Bludenz – in treno e bus a Partenen – Madlener Haus – Wiesbadener Hütte – Dreiländer Spitze – Wiesbadener Hütte – Piz Buin – Klosters – in treno a Davos – ferrovia della Parsenn alla Weissfluhjoch – Langwies – in treno ad Arosa – Arosa Weisshorn – Hörnlhütte – Parpaner Schwarzhorn – Coira – in treno a Walenstadt – in treno a Flums – Spitzmeilenhütte SAC – Spitzmeilen – Wissmeilen – Elm – Richetlipass (per la gran parte a piedi!) – Linthal – Claridenhütte SAC – Hüfihütte SAC (dove sfugge per un pelo a una valanga) – Amsteg – Treschhütte SAC – Fellilücke – Andermatt – in treno a Realp – Ro-



tondohütte SAC – Stellibodenhorn – passo della Furka – Gletsch – Oberwald – in treno a Kandersteg via Briga – deviazione in treno a Berna e a piedi alla Spittelmatte – Kandersteg (ora senza sci!) – Bundergrat – Bunderspitz – Adelboden – Hahnenmoospass – Lenk – Tube – Lauenen – Wispile – Gstaad – in treno a Montreux.

La conoscenza degli svizzeri autentici

Ciò che qui appare piuttosto asciutto, in *An Alpine Journey* si presenta come una divertente varietà di resoconti di escursioni attuali e precedentemente vissute, di passi di storia alpina e consigli (sci)alpinistici, di considerazioni filosofiche sull'alpinismo e



sociali sul paese visitato. Un viaggio a piedi da una valle all'altra, per montagne e passi, è il modo migliore per conoscere un paese, scrisse. E il periodo migliore per farlo è la primavera: allora la neve si scioglie al sole, ma è ciò nonostante ottima da sciare «e nei pascoli più bassi un esercito di crochi viola a bianchi annuncia l'arrivo dell'estate». In un simile viaggio, Frank S. Smythe vedeva anche un altro lato positivo: «Si conoscono gli svizzeri autentici, non quelli più che altro occupati a commercializzare il loro paese, ma i semplici abitanti di villaggi e alpeggi, i pastori, gli allevatori, i casari.»

Lugano, la maggiore città del Ticino, raggiunge quote notevoli. E offre un terreno sciabile ideale. Bisogna quindi approfittarne quando la neve raggiunge quelle più basse.

Testo e foto: **Marco Volken**

Sulla cima del Gazzirola, il bizzoso vento da nord
apre uno squarcio sulla Mesolcina.



In cima alla città

Gita con gli sci al Gazzirola



Non appena raggiungiamo la vetta, il vento da nord che tutto rischiara si placa. In un batter d'occhio, una copertura nuvolosa grigio chiara si fa avanti a rubare i caldi raggi del sole. Nulla di nuovo: non è raro che l'esposto Gazzirola si presenti con il suo volto peggiore. Come nel febbraio del 1986, con un intervento di soccorso. Degli escursionisti erano finiti nei guai con un tempo splendido, ma con meno 22 gradi e raffiche fino a 140 chilometri orari. Walter, un grande

maestro che aveva calcato tutti i quattromila e persino gli oltre 6000 metri del Denali, soleva ricordare a noi giovani che nessuna montagna l'aveva mai costretto a fare marcia indietro quanto quell'apparentemente modesta cima in fondo alla Val Colla.

La «Grande Lugano»

Oggi, per nostra fortuna, per contrastare la fredda e goderci la vista dal Gazzirola basta un leggero piumino. All'orizzonte si delineano dentellati i quattromila vallesani, sopra Milano il favonio ha ampiamente spazzato il cielo, verso nord si apre di tanto in tanto una finestra sulla Mesolcina. Ma ancora più affascinante è la vista dei dintorni più immediati: un confuso labirinto di montagne, colline, vallate e laghi. Gli alvei delle valli sono innevati di fresco, i boschi di latifoglie sono spogli e rigidi come le setole di una spazzola, sovrastati da candide cupole. Negli ultimi giorni, la neve è caduta generosa fino alle basse quote – un fenomeno non troppo frequente, e un invito a scodinzolare una volta ancora nella neve polverosa della montagna più alta della Val Colla con vista su Lugano.

In realtà, però, la discesa non porta a Lugano, bensì attraverso Lugano: tra il 2004 e il 2013, infatti,

Nel 2013 diversi villaggi della Val Colla si sono aggregati alla città di Lugano. Tra questi, anche Signôra. Solitamente, la salita al Gazzirola parte dal vicino villaggio di Colla e passa per una dorsale ampiamente libera da boschi. Il punto più alto di Lugano offre anche una bella veduta su Locarno.





numerosi piccoli comuni si sono aggregati alla città. Tra questi anche quelli della Val Colla, che da allora è diventata un quartiere del comune allargato. Con tutto questo, Lugano è cresciuta anche in altezza: la maggiore città italoфона al di fuori dell'Italia raggiunge ora i 2115 metri di altitudine del Gazzirola.

Montagna che, come si desume dalla prima occhiata, si presta perfettamente allo sci: un'ampia dorsale per la salita, vasti versanti sgombri da boschi con pendenze ideali per le discese. Oltre alla via normale dal villaggio di Colla e la località di I Bárche, l'estesa montagna offre altre possibilità, come le discese al passo di San Lucio, per la ripida costa del Fronticello o verso la Val Cavargna, in Italia. Oppure la traversata al Monte Bar.

Divertimenti invernali in Val Colla

Lì si tennero i primi corsi di sci, e nel 1936 fu costruita la capanna omonima, punto d'appoggio per gli appassionati dello sci. Soprattutto agli albori dello sport invernale, quella topografia insolitamente benigna per le condizioni ticinesi attirava numerosi cittadini. In talune domeniche, i pendii circostanti la capanna conoscevano la presenza di 300 e più appassionati della neve. Molto più tardi, nel 1985, la Sezione Ticino organizzò sulla «sua» destinazione sciabile una prima gara di scialpinismo – un rally, come si diceva allora.

A partire dal 1983 vi fu pure aperta una pista di fondo, lunga tre chilometri, da Bogno a Cimadera via

Certara. A fronte della poca certezza della neve, la gara e la pista di fondo ebbero però vita breve. Tuttavia, quando il cambiamento climatico si concede una pausa e lascia che i fiocchi cadano generosi fino alle quote medie, la Val Colla torna a essere un magico campo giochi invernale.

Come oggi sul Gazzirola. Alcuni canaloni sono colmi di insidiosa neve soffiata, per cui è meglio evitare gli esperimenti. Lungo la via della salita si scende in una neve polverosa e leggera nel mezzo di uno dei più bei quartieri di Lugano.



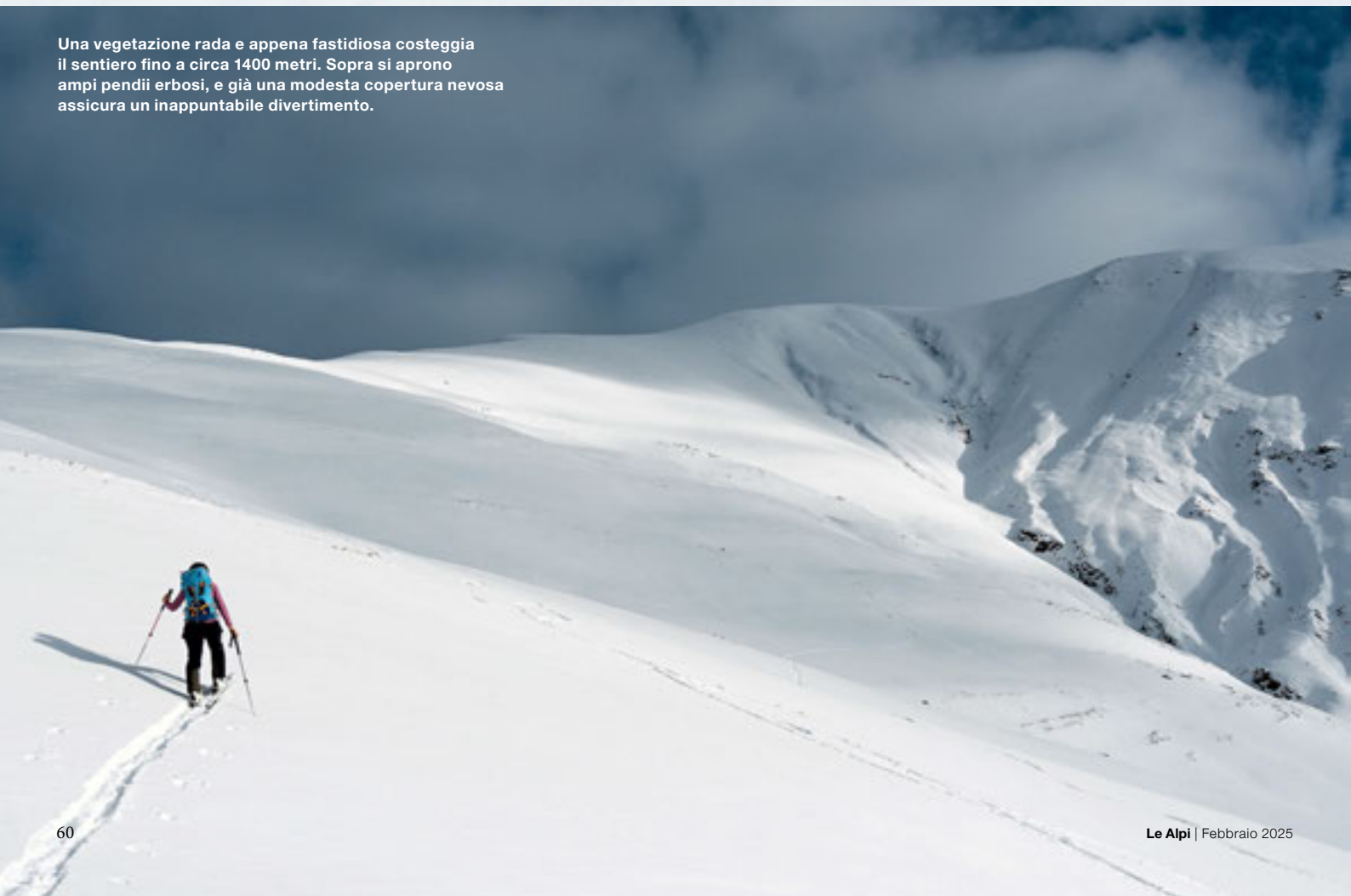
Marco Volken

è fotografo e autore. Della montagna ama i paesaggi solitari, i luoghi ritirati e le persone interessanti.



La maggiore città italoфона al di fuori dell'Italia raggiunge ora i 2115 metri di altitudine del Gazzirola.

Una vegetazione rada e appena fastidiosa costeggia il sentiero fino a circa 1400 metri. Sopra si aprono ampi pendii erbosi, e già una modesta copertura nevosa assicura un inappuntabile divertimento.



Scheda

1

Gazzirola (2115 m)

In sintesi

PD+, 3h 30, ↗ ↘ 1120 m


Itinerario

Dal villaggio di Colla (997 m) o dalla fermata Chiesa si sale alla chiesa (1054 m), quindi si segue il sentiero estivo fino a I Bärche (1251 m) e si prosegue per dorsali di terreno scarsamente imboschite, passando per il P. 1360 e Torino, fino a circa 1560 m. Da qui si sale gradualmente alla cresta SW del Gazzirola e lungo questa, o appena a S di essa, alla vetta. Discesa lungo il medesimo itinerario. Oppure a Cozzo per la costa di Fronticello e Cucchetto. Oppure ancora, via Cima Moncucco, a Corticiasca per il Monte Bar e la Capanna Monte Bar.

Trasferta

Da Lugano a Colla in bus via Tesserete.

3,9 — 

2,8 — 

Emissioni di CO₂ in kg per persona e tragitto, nell'esempio: Lugano-Colla. Fonte: www.ffs.ch

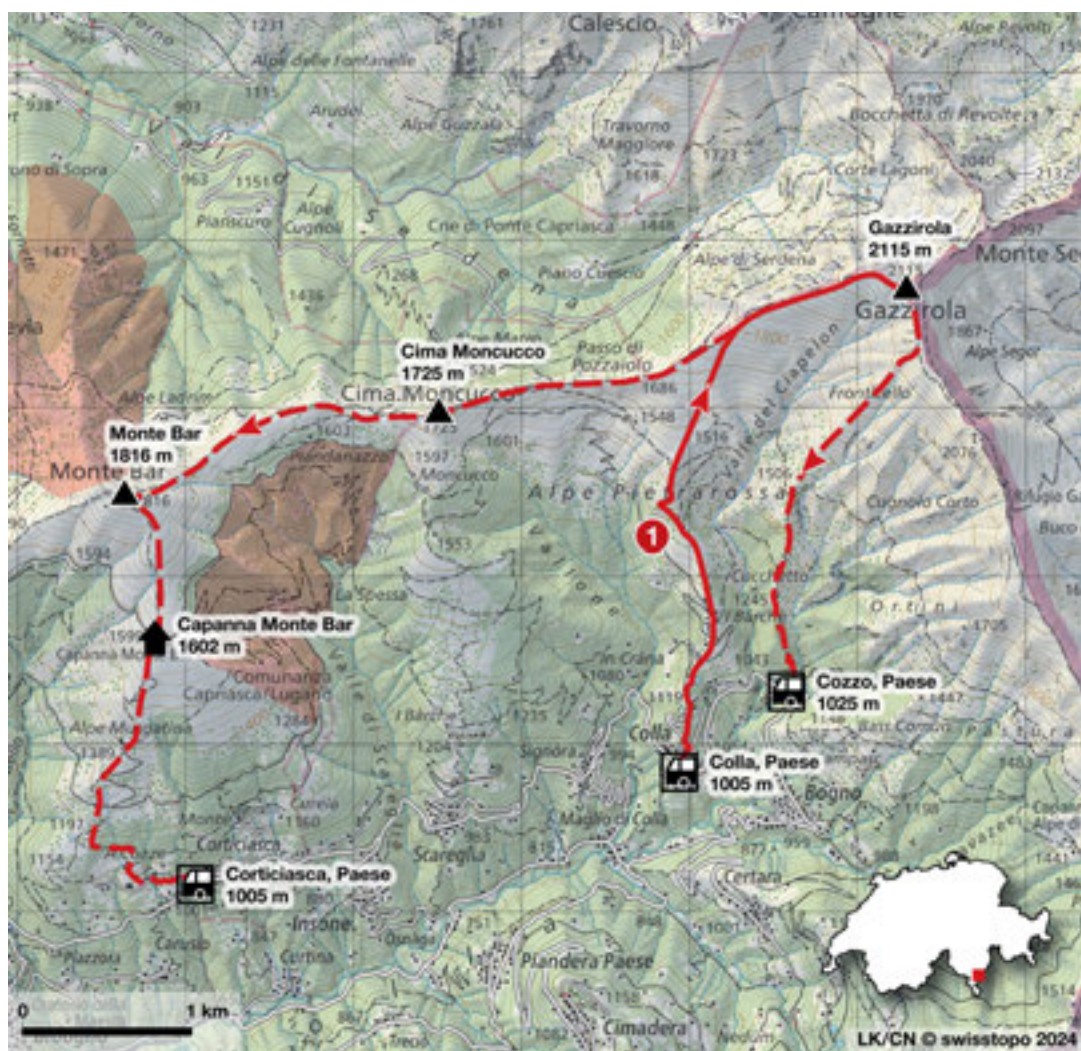
Carte

CN 1:25000, fogli 1333 Tesserete e 1334 Porlezza

All'itinerario nel Portale escursionistico del CAS




Il Gazzirola fa da chiusura alla Val Colla e, nottetempo, veglia su piccoli villaggi, come quelli di Inson e Scareglia, parti del montagnoso quartiere di Val Colla.



1 Colla–Gazzirola; varianti di discesa a Cozzo oppure Cima Moncucco–Monte Bar–Corticiasca

■ **Zone di tranquillità e siti di protezione della fauna selvatica vincolanti:** Allo scopo di proteggere la fauna è permesso percorrere, all'interno di queste zone, soltanto i sentieri e gli itinerari autorizzati. Dettagli su www.zone-di-tranquillita.ch

A Binn si è optato consapevolmente per lo sviluppo dolce e l'autonomia.



È da sempre che gli abitanti della Binntal devono lottare per la sopravvivenza del loro villaggio. A questo scopo hanno anche imboccato strade non convenzionali. Per esempio, a un certo punto hanno optato per una maggiore protezione della natura, o hanno sollecitato la televisione svizzera per salvarne la scuola. Ciò nonostante, negli ultimi due decenni la popolazione si è ridotta di un quarto. Ma non mancano i raggi di speranza.

Testo e foto: **Françoise Funk-Salamí**

Una valle di montagna lotta per la sopravvivenza

L'esodo dalla Binntal



La strada si snoda in strette curve da Ernen in direzione di Ausserbinn. Nel versante destro della valle, gli aspri fianchi del Breithorn precipitano in profondità. L'autopostale si ritrova improvvisamente al buio, e una fioca luce illumina le nude pareti rocciose. In lontananza, i raggi del sole lampeggiano dall'uscita della galleria – la porta della Binntal. Dopo un altro paio di svolte, ecco le case di Binn allinearsi le une alle altre con le loro facciate arse dal sole.

Contratto per la natura e indipendenza

Un tempo, la Binntal era quasi completamente tagliata fuori dal mondo.

Le gole di Twingi erano percorse da un'unica, stretta mulattiera che d'inverno era spesso impraticabile. Nel 1964, con la costruzione della galleria stradale lunga due chilometri, la discosta valle di monta-

gna si ritrovò in gran parte aperta. In precedenza, la popolazione ne aveva votato la realizzazione, unitamente a un altro progetto avanguardistico: il comune aveva sottoscritto con la Lega vallesana per la protezione della natura – oggi Pro Natura – e la sezione Monte Rosa del CAS un contratto di tutela della natura della durata di 99 anni. «Fu tre anni prima del 1967, quando la Svizzera iscrisse la protezione della natura nella sua Costituzione – un'impresa assolutamente pionieristica», afferma Andreas Weissen. Cittadino di Briga ed egli stesso pioniere della tutela delle Alpi, ha spesso frequentato la Binntal a seguito di numerose attività, tra cui il lavoro per il Parco paesaggistico della valle. È pure stato presidente della cooperativa Pro Binntal. Approvando il contratto di protezione della natura, le elettrici e gli elettori di Binn hanno anche accettato il divieto di nuovi impianti di risalita, delle seconde residenze e delle centrali idroelettriche. «Con questo si sono opposti allo

«Uno dei motivi che frena le giovani famiglie dal trasferirsi qui è la scarsità di alloggi», spiega Rudolf Jossen, sindaco di Binn (sotto). Andreas Weissen (pagina a destra) era impegnato nella cooperativa Pro Binntal, che ha acquistato l'Hotel Ofenhorn salvandolo dalla chiusura.



spirito imperante allora nel cantone, dando origine nell'Alto Vallese al detto «Die Binner, die Spinner» (Quelli di Binn, i matti)», racconta Andreas Weissen.

Il villaggio ha conservato la sua nomea di fortezza gallica anche in una votazione del 2000, quando il 97 per cento dei suoi votanti ha rifiutato l'aggregazione con il comune di Ernen.

La chiusura della scuola

Oggi, nei sei insediamenti della valle vivono ancora 120 persone. Nel corso degli ultimi due decenni, la popolazione si è ridotta di un quarto. Un tempo, gli abitanti della valle erano il doppio. «Poco tempo fa siamo stati informati di essere uno dei comuni svizzeri con l'età media più alta», dice Rudolf Jossen, sindaco di Binn. «Alcune famiglie si sono trasferite e non ci sono abbastanza nuovi arrivi.» Perciò, la scuola del villaggio, per il cui mantenimento



occupati, case e appartamenti rimangono in famiglia e diventano sempre più spesso residenze secondarie oppure vengono venduti a caro prezzo come alloggi di vacanza. Le zone edificabili sono dettate dalla natura, poiché ampie aree si trovano in prossimità dei solchi di valanghe in zone a rischio. «Attualmente si sta studiando un progetto per la costruzione di quattro case nell'area del parcheggio comunale, ma si tratta

«Con questo si sono opposti allo spirito imperante allora nel cantone, dando origine nell'Alto Vallese al detto «Die Binner, die Spinner».»

Andreas Weissen, ex presidente della cooperativa Pro Binntal



occorrono almeno sette allievi, quest'anno ha dovuto chiudere, riducendo ulteriormente l'attrattiva residenziale per le famiglie giovani. Il mantenimento della scuola del villaggio era già in forse nel 1995, ma grazie a un appello lanciato alla TV svizzera, una famiglia della «Üsserschwiz» – la «Svizzera esterna», come è chiamato il territorio fuori dall'Alto Vallese – si trasferì a Binn con i suoi figli. «Un altro motivo che frena le famiglie giovani dal trasferirsi qui è la scarsità di spazi abitativi», spiega Rudolf Jossen. Poco

di una questione complessa, per la cui realizzazione occorreranno anni.»

Alla ricerca di personale e di alloggi

Nel 2020, nelle regioni di montagna svizzere vivevano 2,1 milioni di persone. Sebbene questo significhi circa 130 000 abitanti in più alle alte quote rispetto a otto anni prima, molti comuni combattono contro l'emigrazione. I motivi sono la distribuzione non uniforme, l'invecchiamento e problemi struttu-



rali nell'agricoltura e nel turismo. Secondo il Gruppo svizzero per le regioni di montagna (SAB), entro il 2050 le Alpi apparterranno probabilmente agli anziani. Il SAB intende rafforzare la sostenibilità e sostiene i comuni con il marchio «Villaggi di montagna adatti ai giovani», per renderli più attrattivi per queste fasce di età.

costruito nel 1883 nel centro di Binn, che ha alle spalle una storia movimentata. «In piena stagione, il personale si compone di 18 persone», dice Raffaella Lauber, direttrice ad interim della struttura. «Per il nostro personale affittiamo tre monolocali e tre appartamenti, ma molti vorrebbero abitare da soli. E attualmente non ci è possibile andar loro incontro.» Il maltempo del giugno 2024 ha avuto effetti negativi sulle cifre degli ospiti. «Quando l'albergo è rimasto tre giorni senza elettricità e la strada è stata chiusa per breve tempo, sono arrivate le disdette», racconta Raffaella Lauber. In realtà, l'anno prossimo si prevedeva una sua apertura invernale, ma il progetto non verrà purtroppo realizzato.

«Ds Wasser rinnt nitschi»

Turismo e agricoltura sono i settori economici più importanti per la valle. Oltre all'Hotel Ofenhorn, durante l'estate è molto popolare anche il campeggio. Si trova in riva alla Binna, non lontano dalla pittoresca località di Fäld, circondato da pascoli e da mucche che qui hanno ancora le corna. Sono gli animali delle ultime tre fattorie della Binntal. Nel 1960, nella sola Fäld c'erano nove piccole aziende agricole. «Poi

«È bello vedere che la fattoria dei nonni ha ancora un futuro.»

Peter Zumthurm, agricoltore in pensione



Anche nella Binntal ci si attiva per facilitare il trasferimento nei villaggi alle persone e alle famiglie più giovani. Il gruppo di lavoro «Wohn(t)räume» si batte per ottenere alloggi a prezzi accessibili. Che è pure ciò che cercano i dipendenti dell'Hotel Ofenhorn,

hanno chiuso, una dopo l'altra», dice Peter Zumthurm, che ha rilevato l'azienda dei genitori e l'ha gestita fino alla pensione. «Mancavano i successori o l'interesse dei giovani.» Anche le direttive più severe in materia di stalle e il calo del prezzo del latte non hanno reso la vita facile alle piccole aziende. Gli undici fratelli e sorelle di Peter Zumthurm hanno tutti lasciato la valle. Solo di recente uno dei fratelli è tornato alla casa di famiglia dopo il pensionamento. Ora, Peter Zumthurm ha venduto terreni e stalle, nelle quali contava 27 capi di bestiame, al figlio di un contadino nidvaldese. È bello vedere che la fattoria dei suoi nonni ha ancora un futuro. Ma come vedere il futuro della valle a fronte dei problemi strutturali all'origine dell'esodo? «C'è da sperare che la popolazione si stabilizzi», dice. Ma forse è anche il corso del tempo: «Un vecchio proverbio vallesano dice: <Ds Wasser rinnt nitschi> (L'acqua scorre verso il basso). Secondo me, la popolazione fa lo stesso.»

A Binn non ci sono più abbastanza bambini per giustificare la scuola. Ma almeno l'agricoltore Zumthurm ha trovato un successore per la sua azienda.



Onsernone: ben più che quiete e sogni

In merito all'articolo *Una valle piena di sogni e nostalgia*,
Le Alpi 05/2024

L'edizione di ottobre ha dato spazio alla Valle Onsernone. Alle splendide immagini dell'onsernonese Buzzini si accompagna tuttavia un testo che rappresenta purtroppo poco più di un sommario ritratto turistico. Al pari di molte valli di montagna, l'Onsernone è confrontata a problemi per i quali il turismo non costituisce che un rimedio molto limitato e non scevro da pericolosi effetti collaterali. Molto prima del marchio «Villaggio degli alpinisti», la Wild Valley di Mike Keller ci ha portato un turismo dolce, a misura d'uomo. Né si fa parola del più importante datore di lavoro della valle, con le sue variate implicazioni positive, il Centro Sociale Onsernonese, che rappresenta un eccellente modello per le cure palliative a livello svizzero.

Il fatto che il nuovo consiglio comunale stia finalmente affrontando alcuni temi vitali (e di sopravvivenza), come il trasferimento di nuove famiglie, la speculazione dei B&B al posto degli alloggi abitativi, il parcheggio selvaggio gratuito e il restauro del «sentierone» per le passeggiate degli abitanti della valle lontano dai pericoli delle strade e delle «vie alte», è sfuggito all'autrice – o forse non lo ha ritenuto degno di menzione. «La valle non muore» (Max Frisch, *Berzona*) è un'affermazione che può valere soltanto se anche i suoi secondi residenti, come li mio collega di Zurigo che mi aiuta nell'ambulatorio medico, offrono il loro debito contributo alla sua sopravvivenza e non si limitano a sognare in tutta pace la loro Onsernone «piena di sogni e nostalgia».

Beppe Savary-Borioli, Russo

Patriottismi linguistici locali nella carta nazionale?

In merito all'articolo *Scrivi come parli*,
Le Alpi 12/2022

Vi sono toponimi che non potranno mai essere tradotti in nessuna delle lingue nazionali. Per esempio, «Arschplanggen», nel glarone. Ma ciò che oggi fa la topografia nazionale è più che indisponente. Mentre un tempo solo in singoli casi i nomi dialettali trovavano posto nella carta nazionale, la cosa sta lentamente assumendo dimensioni dannose! Non è possibile che, nella Safiental, un «Bärenhorn» diventi improvvisamente il «Bärhora», e altri simili orrori compaiono spesso nelle carte 1:25 000. LK, in italiano CN, sta per «Landeskarte», carta nazionale, e non per «Lokalkarte zur Bewahrung früherer Flurnamen» (carta locale per la preservazione di antichi toponimi).

Abbiamo quattro lingue nazionali, una realtà che andrebbe rispettata anche da questa istituzione federale. Le denominazioni non dovrebbero perciò seguire nessuna regola di pseudo protezione dell'eredità nazionale! Cosa succederebbe, se tutti i paesi facessero la stessa cosa? Le carte risulterebbero difficilmente leggibili dai non autoctoni, e questo va assolutamente evitato.

Sarebbe pure opportuno che il CAS ignorasse simili sciocchezze e utilizzasse le denominazioni corrette, quindi «Seehorn» invece di «Seehore». Neppure all'Ufficio federale di topografia verrebbe in mente di scrivere semplicemente «s'Horu» invece di «Matterhorn» per indicare il Cervino.

Uwe Scheibler, Wetzikon



Voglia di avventura

Un giro variato per le due note cime dell'Ochse e del Bürgle nell'area del Gantrisch

La regione del Gantersch è facilmente raggiungibile con la strada del Gurnigelpass e molto popolare tra gli sportivi del tempo libero durante tutto l'anno. Il Bürgle, al centro, e l'antistante Birehubel sono mete apprezzate dagli sciescursionisti. Foto: Anita Bachmann

Nel bel paesaggio prealpino della regione del Gantersch ci si sforza da sempre di trarre vantaggi economici dalle risorse. Un tempo erano le sorgenti solforose dello Schwäfelberg che attiravano il turismo balneare, oggi è il versante meridionale del Bürgle, dove è previsto un importante progetto fotovoltaico.

Testo e foto: **Bernhard Senn**

La regione del Gantrisch è estremamente popolare tra gli sciescursionisti. Dopo ogni nevicata, i pendii tra Chrummfadeflue e Alpiglemäre non tardano a essere solcati da tracce, e ben raramente ci si ritrova da soli. Se tuttavia ci si allontana anche solo di poco dalle vie più popolari, si schiudono nuove opportunità e addirittura qualche sfida di carattere alpino.

Il punto di partenza e di arrivo di questo giro è l'albergo Schwefelbergbad, ormai chiuso da tempo. Il luogo ha alle spalle una storia movimentata, strettamente connessa al toponimo Schwäfelberg. Già nel 1561, una sorgente solforosa del posto era stata descritta come «fonte dagli affetti miracolosi». Questa valle discosta e alta, dal clima insolitamente mite,



non tardò ad attirare escursionisti e turisti. Ma non tutti vi apprezzavano la gioia di vivere: nel XVII secolo, suscitò il malumore dei signori della valle, che parlavano di un «disordine senza dio» e fecero appello al convento di Berna. Il landfogto minacciò punizioni adducendo presunte turpitudini e vietò la vendita di vino e acquavite. Alla fine venne addirittura emesso un divieto di balneazione alle sorgenti solforose.

Da stabilimento termale ad albergo a quattro stelle

Ma i poteri curativi delle sorgenti non rimasero a lungo inutilizzati. Con l'approvazione della «Venerkammer», un gremio di consiglieri di quartiere, della Città e Repubblica di Berna, nel 1778 venne realizzato un centro balneare per l'importo di 10 corone e 2 «Batzen». Nel XIX secolo, a seguito di un incendio, lo stabilimento originario venne sostituito da un massiccio edificio, capace di ospitare da 40 a 50 persone. Vi furono aggiunti generosi aggetti, e sull'alpe entrò in servizio un albergo con 140 letti, 17 sale da bagno e doccia e sale di ristorazione. Gli ospiti vi giungevano in stile, con carrozze e cavalli.

Alla fine, l'albergo fu gestito dalla famiglia Meier, che curò amorevolmente gli edifici e i terreni, mantenendo in vita per decenni un fiorente albergo

termale a quattro stelle. L'albergo fu venduto nel 2012, e da allora è rimasto chiuso.

L'itinerario che conduce alla vetta dell'Ochse inizia dolcemente, e i pendii diventano più erti solo lentamente. Questo dà la possibilità di lasciar vagare lo sguardo verso nord, sull'intero Altopiano, e di riscaldarsi anche se il terreno rimane nell'ombra. In alto, alla Ochsesattel, si entra nel soleggiato versante sud-occidentale e, sempre più ripidamente, si raggiunge il deposito degli sci. Dopo la visita alla vetta e una splendida discesa per l'Alpiglegalm fino all'Alp Morgete, segue una seconda salita, questa volta sotto il sole, alla vetta del Bürgele.

Il CAS presenta ricorso

Di recente, il versante sud del Bürgele è diventato oggetto di una controversia legale. Gli alpigiani dell'Alp Morgete hanno lanciato il progetto per un impianto fotovoltaico di grande superficie: su 7,5 ettari, oltre 17 000 pannelli solari dovrebbero fornire 12 gigawattora di corrente all'anno a 3000 economie domestiche. È stato il primo progetto in assoluto approvato nell'ambito del Solar Express, il decreto federale inerente all'aumento della produzione di elettricità durante l'inverno. Per contrastarlo, il Club Alpino Svizzero, la Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio e Mountain Wilderness hanno presentato ricorso. Secondo il CAS, che sostiene invece i grandi impianti solari solo in zone sviluppate, come lungo le maggiori arterie stradali, nei comprensori sciistici o nelle vicinanze di infrastrutture energetiche, il Bürgele non è il luogo adatto. Il progetto edilizio pregiudicherebbe in modo importante il prezioso e intatto paesaggio montano.

Per non parlare della bellissima e frequentatissima zona sciescursionistica. In particolare la via normale verrebbe fortemente compromessa dal progetto, rendendo praticamente impossibile la discesa. Il Bürgele offre d'altro canto diverse varianti interessanti, ma impegnative. Per esempio la discesa lungo il versante occidentale e il canalone sud-ovest oppure il canalone occidentale centrale. Qui, 15 metri di calata su un palo di recinzione facilitano la partenza.



Bernhard Senn

è fisioterapista e autore del CAS. In montagna ci va con l'attrezzatura alpina, sugli sci, con la bici o il parapendio.



Scheda

1

Ochse (2188m) – Bürigle (2165m)

In sintesi

PD+ a D+ in funzione della variante di discesa dal Bürigle, 4 h, ↗ ↘ 1320 m

Itinerario

Dalla fermata Schwefelbergbad (1389 m) si segue la vecchia pista da sci verso N per il P. 1544 a Im Ofè. Oppure, come indicato nella carta sciescursionistica, si parte dal P. 1401 e si raggiunge Im Ofè a E dello Schwäfelbergwald passando da Lengebode e Dörfli. Si risale compiendo una «S» e si raggiunge così la Ochsesattel (2000 m), da dove si prende a E e si sale il versante SW, sempre più ripido e sottile, fino al deposito degli sci sotto la struttura sommitale (ca. 2150 m). A piedi si risale dapprima il canale SW e, dopo una ventina di metri di dislivello, si prende a W per la cresta. La si segue, dapprima esposta poi sempre più ampia fino al punto sommitale. Delicato in presenza di ghiaccio e neve dura. Piccozza e ramponi possono rivelarsi molto utili. Dal deposito degli sci all'Ochse si prosegue nel versante SW, tenendosi un po' a sinistra, fino al passaggio di Alpiglegalm (2016 m), quindi, dapprima molto ripidamente (30° su 140 m di dislivello), si scende nella conca di Riprächtebochte e si prosegue a ESE, tenendosi a sinistra e alla fine su un sentiero, fino all'alpeggio di Mittliste Morgete (1654 m). Da qui verso NE nella conca, che si risale, e tenendosi a sinistra, si raggiunge la splendida posizione dell'alpeggio di Obriste Morgete (1867 m). Il successivo versante S porta al Morgepass (1958 m), da dove si segue la via normale per la vetta del Bürigle (2165 m).

Discesa

1a: versante W e canalone SW

Dalla vetta del Bürigle si scende a sinistra del bunker in direzione della sella che porta all'omonimo canalone e, tenendosi a sinistra, nel pendio con una pendenza media di 35° che precipita in pareti rocciose al Breitestuel alla curva die 1900 metri. Poco prima ci si tiene tuttavia ancora a sinistra fino a una piccola sella che sovrasta il canalone SW. Lo si scende in direzione di Schwäfelbergpochte e si continua a N fino al punto di partenza passando per l'Alp Schwäfelberg.

1b: canalone W centrale

Dalla vetta del Bürigle si scende al margine destro del versante S per circa 40 m di dislivello all'ingresso del canalone. Ci si cala in esso per 15 o 20 m (ancoraggio della corda a un palo di recinzione). Con ottime condizioni di innevamento è possibile entrare nel canalone dal suo



La discesa dal Bürigle lungo il canalone W centrale è riservata agli sciatori esperti.

margine sinistro senza calarsi.

Dopo il canalone e il pendio a forma di cono si gira a N per raggiungere l'Alp Schwäfelberg e il punto di partenza.

1c: via normale

Si scende per la via normale o il versante N. Questa variante porta alla Untere Gantrischhütte e non





1a e 1b Schwefelbergbad-Ochse-Bürigle-Schwefelbergbad, 1c Bürigle-Untere Gantrischhütte

■ **Zone di tranquillità e siti di protezione della fauna selvatica vincolanti:** Allo scopo di proteggere la fauna è permesso percorrere, all'interno di queste zone, soltanto i sentieri e gli itinerari autorizzati. Dettagli su www.zone-di-tranquillita.ch

al punto di partenza di Schwefelbergbad.

Trasferta

In treno a Thurnen o Schwarzenburg, quindi a Schwefelbergbad con l'autopostale.

6,8 ——— 
3,1 ——— 

Emissioni di CO₂ in kg per persona e tragitto, nell'esempio: Thun-Schwefelbergbad. Fonte: www.ffs.ch

Attrezzatura

A seconda delle condizioni, piccozza e ramponi per la salita alla vetta dell'Ochse. 40 m di corda e materiale da calata per l'accesso al canalone W centrale.

Carte

CN 1:25000, foglio 106 Guggisberg
CN 1:50000, foglio 253 Gantrisch

Bibliografia

Ralph Schnegg, Daniel Anker, *Skitouren Berner Alpen West*, 2006

Tutte le varianti dal Bürigle nel Portale escursionistico del CAS



Lauenen è il primo Villaggio degli alpinisti bernese

Carte invernali interattive

Già era possibile farli apparire nel sito map.geo.admin.ch e nell'app di swisstopo. Ora si possono cliccare gli itinerari per sci e racchette orlati da un sottile margine bianco per visualizzare grado di difficoltà, tempo di salita, dislivello e un link alla descrizione dell'itinerario nel Portale escursionistico del CAS o nell'app SAC-CAS. L'ultimo aggiornamento di swisstopo permette anche di visualizzare in livelli distinti gli impianti di risalita e gli alloggi aperti durante l'inverno e situati lungo i percorsi o nelle loro vicinanze. Queste nuove funzionalità destinate alle discipline della neve sono già disponibili in map.geo.admin.ch e lo saranno in un secondo

tempo anche nell'app di swisstopo.

Per ulteriori informazioni e download:



Aggiornate annualmente in collaborazione con il Club Alpino Svizzero, tutte queste informazioni possono anche essere scaricate gratuitamente sotto forma di dati vettoriali. Redazione



L'idilliaca Lauenen (1252 m) nell'Oberland bernese.

Foto: Lauenen.ch

Il numero dei Villaggi degli alpinisti svizzeri continua ad aumentare: a quelli di Onsernone, St. Antönien e Lavin, Guarda e Ardez, nel 2025 si sono aggiunti i due comuni di Lauenen, nell'Oberland bernese, e di Campo (Vallemaggia) in Ticino. I preparativi per i festeggiamenti ufficiali dell'adesione sono in corso.

Nella prestigiosa cerchia è pure stata ammessa la località slovena di Baška grapa, il che porta a 42 il numero totale dei Villaggi degli alpinisti su scala internazionale. Il marchio è un'iniziativa delle associazioni alpinistiche e premia le piccole località tranquille che hanno optato per un turismo vicino alla natura. Redazione

La Bergseehütte conserva il suo carattere



Tutti i dettagli del progetto possono essere consultati nel rapporto della giuria scansionando il seguente codice QR:



La Bergseehütte SAC, uno degli alloggi di montagna simbolo della Svizzera, verrà ampliata e rinnovata dal collettivo di architetti zurighese Schmid Ziörjen. Il loro progetto, «Cuore di Roccia», si è affermato nel concorso di architettura dello scorso anno e porterà

la capanna della sezione CAS Angenstein in una nuova era, senza tuttavia farle perdere nulla del suo carattere alpino. Gli obiettivi sono la correzione di difetti strutturali, l'aumento della capacità da 65 a 70 posti letto e la modernizzazione delle condizioni di lavoro e di

La prevista Bergseehütte: il progetto «Cuore di Roccia» si basa sul connubio armonioso di pietra e legno. Foto: Schmid Ziörjen Architektenkollektiv

soggiorno del personale. L'inizio dei lavori è previsto nel 2028 e la riapertura agli ospiti nel 2029. Fino all'inizio del cantiere, la capanna rimarrà aperta come di consueto.

Redazione

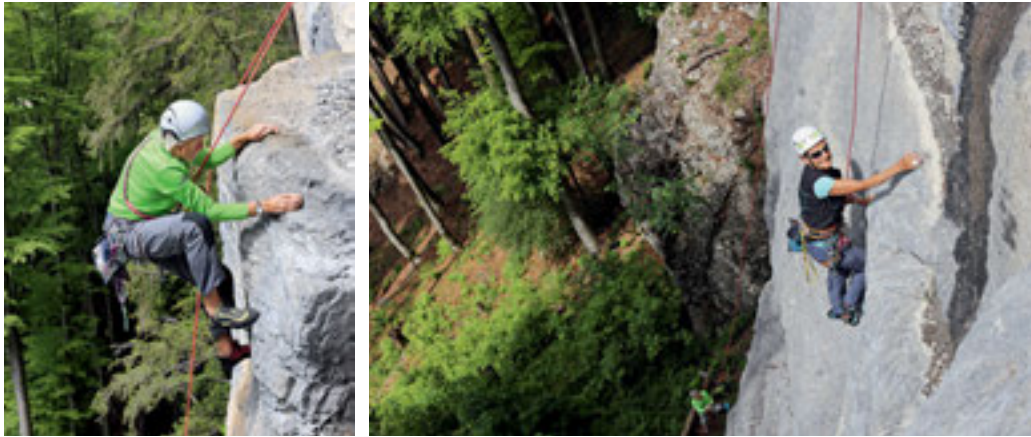
Una passione per la vita

A lungo in forma con l'arrampicata sportiva



Testo: Heidi Schwaiger

Lo sport mantiene giovani – vale anche per chi arrampica. Ma questa disciplina è adatta anche in età avanzata? Ne abbiamo parlato con arrampicatrici e arrampicatori anziani con retroscena e livelli di capacità diversi.



Viktor Ammann si muove nella grezza parete di calcare con l'agilità di un gatto. Ogni presa è giusta. Il verde chiaro della sua maglia brilla tra il fogliame. Raggiunge rapidamente la sosta, tira a sé la corda e si cala con perizia. Ai piedi della parete lo attende la moglie, Monika Hirt, da anni compagna di cordata. «Vuole risparmiarmi le dita», dice la minuta signora, togliendosi i guanti da assicuratrice e mostrando le mani. Monika Hirt soffre di artrosi alle articolazioni,

l'accompagnatore di Peter», dice con modestia Viktor Ammann.

L'insegnante in pensione e guida alpina afferma di non essere mai stato un arrampicatore particolarmente dotato. Rimane che aveva delle ambizioni: negli anni 1980, con il compagno Emil Feuz, scalò la parete nord-est del Kingspitz – allora per nulla bene assicurata – in due ore e 20 minuti. Di vie lunghe ne ha percorse parecchie anche con Monika

«Quando arrampico, non sento dolori.»

Monika Hirt, arrampicatrice

ma questo non la tiene lontana dalla roccia. «Ciò che conta è muoversi», afferma raggianti la 76enne. A causa delle mani, arrampica ormai solo toprope, ma ama danzare con la roccia e la concentrazione che questo richiede. «Quando arrampico, non sento dolori.»

Ora anche Viktor ha raggiunto il fondo, si scioglie e tira la corda per prepararla alla seconda scalata. 82 anni, capelli bianchi come la neve, arrampica da oltre 60 anni. Dapprima ancora con gli scarponi di cuoio e pesanti chiodi di ferro sulle facili vie degli Engelhörner, poi con le pedule su alte pareti. Nel 1983, insieme a Peter Lechner, attrezzò la via *Excalibur* ai Wendenstöcke, oggi un'ultraclassica. «Ero solo

Hirt, che conobbe più di 30 anni fa. «Un giorno ai Wendenstöcke e quello successivo al Signal. E tutto quanto con i mezzi pubblici e la bicicletta.»

E così i due si muovono ancora oggi. Frequentano il più spesso possibile i siti di arrampicata della loro zona, la Haslital, ma regolarmente anche le vie lunghe del Grimsel. Il piacere di muoversi è al primo posto, il grado è irrilevante, preferiscono l'arrampicata toprope. Entrambi ne sono convinti: «L'arrampicata è uno sport adatto a ogni età, un buon allenamento per il corpo e lo spirito.» Se bene istruite, potrebbero avvicinarla anche le persone anziane. «Bisogna semplicemente non lasciarsi frustrare e ignorare i gradi di difficoltà», consiglia Monika Hirt.

Cécile Hüsler ha cominciato ad arrampicare solo da pensionata. A 57 anni, Chris Frick affronta ancora vie di grado 8c. Foto: Irene Gut / Hannes Tell

Prima in cordata a 65 anni

Una persona che ha osato il passo in verticale in età avanzata è Cécile Hüsler. Due autunni fa la 66enne si è iscritta a un corso di arrampicata per anziani della palestra Pilatus Indoor e per tutta la stagione invernale l'ha visitata regolarmente ogni lunedì. «Volevo provare qualcosa di nuovo», spiega la lucernese. Donna sportiva, compie da tempo escursioni fino a T4, apprezzando particolarmente i passaggi in leggera arrampicata. È socia del CAS da otto anni, partecipa regolarmente alle gite della sezione e ha nel mirino il suo primo quattromila, il Bishorn. Un capogita le ha suggerito di cimentarsi con l'arrampicata.

Cécile Hüsler non ha perso tempo e si è iscritta al corso. Il corso invernale in palestra lo ha trovato ideale, poiché lo poteva frequentare con qualsiasi tempo. I movimenti e la tecnica le sono piaciuti sino da subito, confida entusiasta. L'arrampicata con la corda richiede concentrazione e bisogna avere fiducia nel partner che assicura. Dopo le prime vie toprope, Cécile Hüsler è rapidamente passata al ruolo di prima in cordata fino al massimo del 5c. «Non mi spingo al limite», afferma. Non intende mettersi in croce, per lei ciò che conta è il piacere. E aggiunge che



L'arrampicata genera una specie di dipendenza, se ne vorrebbe sempre di più. Alla domanda se in futuro la si potrà incontrare con la corda anche nelle palestre di roccia, ammicca. «Sono troppo vecchia», dice ridendo, ma poi aggiunge: «Ma chissà che non succeda anche questo?»

Sempre in movimento

Arrampicare tre volte a settimana, per Chris Frick è normale. Da quando, all'età di 14 anni, ha «divorato» *Die weisse Spinne* di Heinrich Harrer, il basilese dedica la sua vita alle pareti ripide e alle prese piccole. Che nel corso degli anni si sono fatte sempre più minuscole. A 57 anni arrampica fino all'8c, pro-



getta continuamente nuove vie, risana siti di arrampicata. Predilige la roccia e l'aria aperta, nel Giura basilese, in Svizzera, in Europa. Per lui, arrampicare è una filosofia di vita, una forma estetica di movimento. Non ritiene l'arrampicata una dipendenza, ma senza lo sport Chris soffrirebbe probabilmente di astinenza e gli mancherebbe lo stimolo al movimento. Quando si accenna alla sua età, risponde: «Per quanto possa sembrare pazzesco, non noto grandi differenze.» Si allena in modo intuitivo, con il tempo ha imparato ad ascoltare il suo corpo, e si concede consapevolmente giornate di riposo.

Secondo Chris Frick, l'arrampicata è uno sport per tutte le età. «Non c'è attività fisica altrettanto completa e che si faccia sentire altrettanto bene», afferma convinto. Arrampicare affina le capacità cognitive indipendentemente dall'età. «Fare sempre quello che funziona, muoversi sempre, semplicemente senza esagerare»: è il suo consiglio. Accettare delle sfide è qualcosa di sano a ogni età. Lui intende arrampicare fino a quando il suo fisico glielo permetterà. «Perché mai dovrei smettere, se c'è ancora così tanto da scoprire?»

Il Safety Set di Bächli per lo sciescursionismo sicuro

Il Bächli Safety Set è composto dalla pala da valanga Alugator Ultra, dalla sonda Probe 240 Short e dall'apparecchio di ricerca in valanga Barryvox S2 di Mammut. Insieme, il trio forma un set ideale per la pratica dello sci alpinismo e del freeride.

La pala e la sonda sono leggere, compatte e pratiche da riporre. Il Barryvox si distingue per un eccellente rapporto qualità-prezzo e convince per l'intuitività d'utilizzo.

www.baechli-bergsport.ch



Il Safety Set by Bächli.



Compagno robusto per le sfide alpine su ogni terreno – l'Icefall di EXPED.

Zaino EXPED Icefall

Con lo Icefall 30, EXPED ridefinisce lo zaino alpinista. Lo zaino da escursione resistente alle intemperie convince per la durata a fronte del peso minimo e si rivolge ai professionisti dello sport della montagna che affrontano il terreno alpino durante tutto l'anno. Il suo comparto principale è facilmente accessibile tramite chiusura arrotolabile o le cerniere esterne, mentre i sistemi intelligenti consentono il fissaggio rapido e sicuro di sci e materiale da ghiaccio. I fissaggi possono essere rimossi per ridurre ulteriormente il peso. Realizzato in tessuto UHMPE certificato bluesign®, l'Icefall è leggero e resistente ad abrasioni e lacerazioni per le massime performance.

www.exped.com

It's all about
The Base

TUVEGGA

Strato di base in Merino con doppia funzione: un lato è adatto alle attività ad alta intensità, l'altro fornisce un isolamento extra per il calore.
100% Merino. Made in Europe.

EST. 1853

DEVOLD

In vendita presso i negozi specializzati in articoli per lo sport alpino, oppure online su alpineoutfitters.ch



MATA Ti: l'innovazione All-Mountain firmata ZAG

Il nuovo MATA Ti di ZAG rivoluziona il segmento All-Mountain, segnando l'introduzione del titanio nella gamma del celebre marchio francese di Chamonix. Con una larghezza centrale di 90 mm e una punta ampia dal design moderno e accattivante, questo sci unisce eleganza e prestazioni. Ottimizzato per il carving in pista, offre un controllo intuitivo e una fluidità unica, trasformando ogni discesa in un'esperienza indimenticabile. Fedele al DNA del marchio, è versatile e performante anche fuori pista. Disponibile in quattro lunghezze: 163, 168, 173 e 178 cm.

www.newrocksport.ch

MATA Ti.

Trango Pro GTX per professionisti e scalatori ambiziosi

Con il Trango Pro GTX, La Sportiva presenta un nuovo modello di punta per le alpiniste e gli alpinisti più esigenti che cercano sicurezza, leggerezza e massime prestazioni su percorsi tecnici e classici. La sua forma ergonomica è adattata in modo ottimale alle diverse tipologie di piede. Il pacchetto suola Vibram® Cube Evo garantisce la massima aderenza e ammortizzazione e offre una performance ottimale quando si cammina con i ramponi. La zona di arrampicata nella punta del piede massimizza il rendimento durante l'arrampicata. La fodera impermeabile in Gore-Tex protegge dall'umidità, mentre la ghetta integrata con chiusura rapida tiene lontani sporco e neve.

www.acesport.ch



Trango Pro GTX di La Sportiva.



Berge Pur Outdoor – lo specialista dello sport della montagna per la Svizzera centrale.

L'inverno con Berge Pur Outdoor

Le gite con gli sci o il freeriding nella neve polverosa sono tra le più belle esperienze invernali. Per goderle senza problemi occorre un'attrezzatura individualmente adattata e una consulenza da parte di professionisti essi stessi sportivi della montagna. Il team di Berge Pur Outdoor sa di cosa parla e propone in set 50 modelli di sci con attacchi e pelli perfettamente adatti. All'acquisto del set beneficerà di uno sconto del 20 per cento durante tutta la stagione. Berge Pur Outdoor vanta una vasta scelta di scarponi da sciescursionismo e freeride e la totalità delle attrezzature di sicurezza. In questa stagione invernale: splitboard in vendita e a noleggio.

www.bergepur.ch



«Progredire in montagna» da 25 anni.

25 anni di bergpunkt – tour celebrativi

I nostri tour celebrativi rispecchiano la varietà della nostra storia: escursioni scialpinistiche, alpinistiche e arrampicate create personalmente dalle nostre guide alpine, che ti porteranno in paesaggi mozzafiato, vie classiche o sconosciute. Festeggia con noi 25 anni di avventure bergpunkt nelle Alpi!

www.bergpunkt.ch/jubiläumstouren

La nuova generazione del Vipec Evo

Il versatile Vipec Evo 12 è la scelta giusta sia per gli scialpinisti esperti che per quelli meno esperti. È adatto sia per le escursioni in alta montagna con discese impegnative sia per esplorare con calma il paesaggio montano innevato.

Il Vipec Evo è significativamente più potente in ogni fase dello scialpinismo e dispone di molte riserve per affrontare terreni impegnativi e condizioni difficili. A questo contribuiscono l'estrema maneggevolezza e lo sgancio di emergenza in salita, così come le elevate prestazioni in discesa e lo sgancio affidabile solo quando è veramente necessario.

www.fritschi.swiss



Vipec Evo – il tuttofare per tutti gli scialpinisti.



Più piccolo, più leggero, più intelligente: il nuovo Barryvox® S2 con ricerca fine dettagliata.

Mammut Barryvox S2

Il Barryvox® S2 di Mammut, più compatto di 6 mm rispetto al predecessore, è tra i trasmettitori più piccoli sul mercato, mantenendo una striscia di ricerca di 70 m, cruciale in emergenza. La sua leggerezza lo rende quasi impercettibile durante lunghe escursioni. Il display Memory in Pixel (MIP), leggibile in ogni condizione, riduce il consumo energetico e prolunga la durata della batteria. Oltre alle indicazioni visive, segnali acustici guidano nelle fasi iniziali e finali della ricerca, con una guida intelligente nella fase fine. L'indicazione di sondaggio facilita la localizzazione mostrando la profondità del seppellimento.

www.mammut.com

Zum Glück muss Michelle Gisin
nur unser Logo tragen.

Und nicht auch noch die von
uns installierten Solarpanels.

bkw.ch/schnee

Wir machen
Lebensräume
lebenswert.

 **BKW**

Edizione aprile 2025



Vecchi nomi di capanne

I vecchi libri di capanna del CAS sono sempre illuminanti – anche in materia di nomi. Un tempo esistevano rifugi come la Cabane Jenkis, il Pavillon Dollfuss e la Bétempshütte. Gli edifici sono tutt'ora esistenti, ma sono ormai stati ribattezzati da tempo.

Cima dell'Uomo

La proposta escursionistica ticinese alla Cima dell'Uomo ha un fascino tutto suo. Lungo la via si incontrano la bella Capanna Albagno e la cappella di San Barnárd, ma anche il villaggio restaurato di Curzútt e il ponte tibetano di Carasc.

Il grifone

Il fatto che da oltre vent'anni un numero sempre crescente di grifoni prenda dimora in Svizzera non piace a molti. Ma è un'opposizione giustificata? Ci sono altri animali selvatici a rischio? Ne abbiamo parlato con degli esperti e analizzato i fatti.

Colophon

Editore

Club Alpino Svizzero CAS, Associazione centrale, Monbijoustr. 61, CP, CH-3000 Berna 14, tel. 031 370 18 18, www.sac-cas.ch

Tiratura

121 141 copie (certificate WEMF), appare sei volte l'anno in tedesco, francese e italiano, ISSN 2235-3682

Redazione

Tel. 031 370 18 85, alpi@sac-cas.ch, www.sac-cas.ch/it/le-alpi
Direttore editoriale: Alan Schweingruber
Redazione tedesca: Anita Bachmann
Redazione francese: Alexandre Vermeille, Martine Brocard
Traduzioni e redazione finale italiana: Waldo Morandi

Abbonamenti e prezzi

Abbonamento annuale: incluso nella quota annuale per i soci CAS; non soci fr. 60.– (Svizzera) e fr. 76.– (estero); singoli numeri: fr. 10.– + porto, estero fr. 12.– + porto www.sac-cas.ch/it/le-alpi/abbonarsi, tel. 031 370 18 18, mv@sac-cas.ch

Inserzioni

Simona Manoelli, simona.manoelli@rubmedia.ch, tel. 031 380 13 26, rubmedia AG, Seftigenstr. 310, 3084 Wabern, casella postale, 3001 Berna, www.rubmedia.ch

Grafica

Stämpfli Comunicazione, www.staempfli.com

Layout

Nathalie Blum, Stämpfli Comunicazione, www.staempfli.com

Litografia

Beat Remund, Stämpfli Comunicazione, www.staempfli.com

Stampa e spedizione

Vogt-Schild Druck AG, Gutenbergstr. 1, 4552 Derendingen, tel. 058 330 11 11, www.vsdruck.ch

Contenuti

Si accettano volentieri articoli con immagini, ma si declina ogni responsabilità. Le decisioni concernenti l'accettazione, il momento e le modalità di pubblicazione spettano alla redazione.

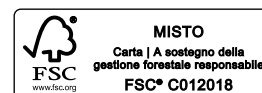
Riproduzione



Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione e la pubblicazione in internet sono consentite solo con indicazione della fonte e il consenso della redazione.



Le Alpi è disponibile anche online: tutte le edizioni alla pagina www.sac-cas.ch/it/le-alpi



stampato in
svizzera

TRASMETTE MEGLIO, TROVA PIÙ FACILMENTE PIEPS PRO IPS



PIEPS

PREMIUM ALPINE PERFORMANCE

- + Tecnologia IPS: protezione dai segnali di interferenza elettronica e metallica
- + Maggiore portata e precisione grazie all'elaborazione simultanea del segnale su entrambe le antenne.
- + 80 metri di larghezza della striscia di ricerca
- + Un'eliminazione efficace dei segnali fantasma
- + Possibilità di aggiornamento con Bluetooth e app PIEPS



SEND & SEARCH LIKE A PRO

In vendita presso i negozi specializzati in articoli per lo sport alpino, oppure online su www.alpineoutfitters.ch



MIDI SHELL JACKET

Giacca da scialpinismo in Pertex® Shield® Revolve, 100% riciclato e privo di PFC, con una resistenza all'acqua di 20.000 mm e una traspirabilità di 15.000 g/m²/24ore. Pratiche zip di aerazione e tasche accessibili con l'imbrago. Abbinabili i pantaloni coordinati, con paralamine in Cordura®.

FREE TO KEEP GOING

karpos.ch